

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PROCEDE IN MERCATO
STRATEGIE DI
MARKETING

Fast

0984.854042 • info@publiffast.it

LAVORO Si usano i dipendenti in pensione anziché stabilizzare i lavoratori

«Basta prendere in giro i precari»

Per Cgil, Cisl e Uil la nuova legge che deve approvare il consiglio è solo propaganda

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Domani il Consiglio regionale dovrebbe esaminare e approvare un disegno di legge che dia ristoro al cosiddetto precariato. Un provvedimento sottoscritto da tutti i gruppi che affiancherebbe altre due leggi esistenti sulla stessa materia. Così come le cose si prospettano, e sono stati notati ieri in un servizio su "Repubblica" a firma Sergio Rizzo, non garbano ai tre segretari confederali Angelo Spasato (Cgil), Tonino Russo (Cisl) e Santo Biondo (Uil) che mettono le mani avanti esordendo: «Le notizie di stampa che, anche da oltre i confini calabresi, parlano di iniziative della Regione Calabria relative al precariato, come alcuni messaggi vocali che viaggiano sui social, destano preoccupazione e qualche sospetto [...] prendiamo le distanze non già dal personale eventualmente interessato, che merita rispetto e non di essere preso in giro, ma da manovre non chiare che non risolvono i problemi e non guardano alla questione nel suo complesso».

Perché? Spiegano i sindacalisti: «Basti pensare che nella Regione Calabria, sgarnita negli organici, invece di sostituire il personale che viene collocato in quiescenza, lo si tiene in servizio mediante forme di collaborazione che comportano un impiego di risorse da investire ben diversamente, per esempio nella stabilizzazione di quei lavoratori precari che di fatto mandano avanti gli uffici regionali. Questa è una condizione necessaria perché si possa avere un



Recente protesta dei sindacati alla Cittadella

confronto serio tra Regione e sindacati confederali sulla questione dei precari». Quid: «È capace la classe politica calabrese di assumere seriamente la responsabilità di dare finalmente risposta all'enorme bacino di lavoratori precari che lavora nelle strutture regionali e sub regionali? Oppure si vuole continuare con il promettere tutto a tutti, che significa un sostanziale niente per nessuno, di cui può andare "fiera" questa legislatura regionale?».

Sposato, Russo e Biondo affondano il bisturi: «Scandali, fughe dalle porte di servizio, inottemperanza a obblighi legislativi sulle stabilizzazioni, mancato rispetto degli accordi sindacali, spreco e sperpero di risorse che, invece di esse-

re indirizzate alla stabilizzazione del personale precario, alimentano la logica del sussidio, percorsi di contrattualizzazione sbandierati urbi et orbi, ma senza uno straccio di reale proposta tecnico-operativa. Questo è in sintesi l'operato della Giunta e del Consiglio regionale attualmente in carica». «Alla luce di tutto questo - aggiungono gli scritti - bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di capire che della problematica del precariato calabrese dovrà rispondere la politica calabrese nella sua interezza, non certo il sindaco che in più occasioni ha dato prova di responsabilità e disponibilità nel volere risolvere davvero uno dei mali storici della nostra regione».

Conclusioni: «Se la volontà della Regione è realmente quella di dare una svolta alla vicenda dei precari nella direzione di azioni chiare e risolutive, Cgil, Cisl e Uil Calabria sono immediatamente disponibili a un confronto per cercare, nel rispetto delle norme vigenti, le soluzioni praticabili».

Intanto i lavoratori presenti nell'elenco di cui alla Legge 12/2014 fanno sapere di essere stati selezionati a seguito di regolari procedure ad evidenza pubblica, il cui iter dura ormai da 7 lunghi anni e ha attraversato ben tre legislature regionali, pubblicate sul Burc e sul sito della Regione Calabria, previste da una Legge Regionale in vigore dal 2014, in attuazione del D.L. 31 agosto 2013, n. 101 convertito in legge 30 ottobre 2013, aperte a chiunque avesse i requisiti richiesti,

REGIONE Lo chiede Bevacqua

Il consiglio discuta di Recovery plan

REGGIO CALABRIA - «Visto il rinvio delle elezioni all'autunno, chiediamo al presidente del Consiglio regionale, Arruzzolo, di inserire all'odg della prossima seduta una informativa del presidente f.f. Spirli su quanto finora fatto in relazione al Recovery Plan. Stando a quanto riportato dalle agenzie di stampa e istituzionali, infatti, il documento che la Regione Calabria ha inviato a Roma per attingere alle risorse del Recovery si è rivelato un mero catalogo di progetti copia e incolla che riguardano il passato, spesso remoto. Tanto è vero che è stato sostanzialmente ignorato dal governo nazionale». È quanto dichiara il capogruppo Pd in Consiglio regionale, Mimmo Bevacqua che qualora avesse ragione mette in evidenza un qualcosa di preoccupante.



Domenico Bevacqua Pd

Al Governo inviato elenco di vecchi progetti ormai troppo datati

«Lo spostamento del voto - prosegue - impone una riflessione seria e approfondita sulle somme europee destinate alla Calabria: non ci può limitare a stilare un semplice elenco burocratico. La politica deve

assumersi le proprie responsabilità e deve coinvolgere le categorie imprenditoriali, i sindacati, le associazioni, i rappresentanti istituzionali dei territori. Si tratta del futuro prossimo della nostra terra e dei nostri giovani: non può essere deciso nel chiuso di una stanza alla Cittadella regionale. Se qualcuno ha pensato di sterilizzare il dibattito per procedere attraverso interlocuzioni riservate con il Governo, segnalando iniziative e progetti sganciati da una visione complessiva e condivisa dello sviluppo, sicuramente ha fatto i conti senza i prossimi giorni, avvieremo una interlocuzione capillare con gli attori sociali ed economici: biso-

gnia immediatamente correggere il tiro e indirizzare la discussione su proposte effettivamente capaci di sfruttare la grande opportunità di programmare uno sviluppo che sia frutto di una visione organica e lungimirante».

Visione che dovrebbe essere discussa in consiglio che però è sciolto da tempo.

'NDRANGHETA Dall'Ance corsi di formazione per i sindaci dei piccoli centri

Beni confiscati, si può fare di più

Falcomatà chiede l'utilizzo del fondo giustizia per il recupero

REGGIO CALABRIA - «Ventitacinque anni fa, proprio il 7 marzo, veniva approvata una delle più grandi conquiste legislative nella battaglia contro tutte le mafie: la legge 109 per il riutilizzo pubblico e sociale dei beni confiscati. Uno strumento di straordinaria importanza, nato grazie all'impegno di uomini come Giuseppe Di Lello, magistrato ex componente del pool antimafia di Falcone e Borsellino, e fortemente sostenuta dalla battaglia di Libera e di don Luigi Ciotti, che in quegli anni raccolsero un milione di firme e le inviarono al Parlamento chiedendone l'approvazione. Una legge che riprende la straordinaria intuizione della Rognoni - La Torre, proponendo un ulteriore passo in avanti e definendo i percorsi di riutilizzo a scopo sociale dei beni confiscati». È quanto afferma in una nota il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, delegato Ance per la gestione dei beni confiscati alle mafie.

«Nel 25mo anniversario della legge - prosegue - è giunto il momento di aprire una riflessione individuando alcuni migliorativi da ap-

plicare al circuito dei beni confiscati con l'obiettivo di renderlo più efficace, accorciando il percorso che va dalla confisca all'effettivo riutilizzo dei beni e sostenendolo con risorse dedicate. La proposta è quella di destinare una parte del Fug, fondo unico giustizia, dove confluiscono i capitali confiscati, alla ristrutturazione dei beni, che spesso arrivano ai Comuni o alle associazioni senza agibilità, non completati o in stato di degrado. Allo stesso

modo si dovrebbe prevedere un sostegno per le imprese che, dopo la confisca, rimangono in piedi gestite dai lavoratori in forma cooperativa, ma faticano a rimanere sul mercato perché drogate dalla precedente gestione illecita. Ritengo fondamentale quindi che una percentuale del Fug sia reimpiegata per questi scopi, rimanendo sul territorio oggetto della confisca».

«Su questi temi inoltre - ha concluso il sindaco - serve un

approccio culturale. Bisogna sostenere i sindaci e gli amministratori locali nella riassetto, soprattutto nelle realtà più piccole, dove si hanno più difficoltà e spesso Comuni, per timore o per scarsa conoscenza delle norme, nemmeno richiedono l'utilizzo di questi beni. Insieme ad Ance e all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati, proporremo una serie di momenti di formazione, destinati ai sindaci».

REGIONALI Spirli convochi le elezioni e la smetta con le clientele

De Magistris chiede il voto il 19 settembre

«La Calabria non può più aspettare»

ROMA - «Il presidente della Regione che non c'è. Spirli non utilizzi questo inaudito spazio di tempo che ci separa dal voto per utilizzare la poltrona che occupa, senza legittimazione popolare, per fare clientele politiche attraverso l'utilizzo della spesa pubblica». Lo afferma in una nota il candidato presidente della regione Calabria Luigi de Magistris.

«Anzi - aggiunge - dal momento che il Governo gli ha affidato di indire le elezioni tra il 15 settembre ed il 15 ottobre dica immediatamente al popolo calabrese che

si voterà la prima domenica utile, ossia il 19 settembre. La Calabria non può più aspettare! Non può rimanere in piena pandemia sanitaria, sociale, economica e lavorativa, oltre che in una fase di devastante contagio criminale, senza il presidente democraticamente eletto», conclude.

Ovviamente sulla data del voto influirà molto l'andamento della pandemia e soprattutto la campagna vaccinazioni che però in Calabria registra ritardi e misteri sulle dosi.

Comune di Crosia
87060 - (Prov. di Cosenza)
Settore n. 4 Urbanistico

ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA
VENDITA DI BENE IMMOBILE SITO IN CROSLIA

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di CROSLIA - Settore n. 4 Urbanistico - viale Sant'Andrea n. 3 87060 CROSLIA - Telefono 0983/485019, fax 0983/485033, PEC: urbanistico.comunecrosia@asmepec.it

Oggetto dell'appalto: Vendita lotto di terreno ricadente nel Parco Centofrante di proprietà del Comune di Crosia, il cui prezzo a base d'asta è riportato nel bando di gara a cui si fa espresso rinvio per tutte le condizioni che regolano l'appalto.

Tipo di procedura: aperta.

Criterio di aggiudicazione: art. 73, comma 1, lettera c) ed art. 76 del Regolamento di Contabilità Generale dello Stato approvato con R.D. 23 maggio 1924 n. 827 (prezzo più alto per il lotto).

Termine per il ricevimento delle offerte: ore 12.30 del 12/04/2021.

Esperimento della gara ed apertura delle buste contenenti le offerte: ore 12.30 del 13/04/2021.

Il bando integrale è prelevabile dal sito www.comunedicrosia.it o ritirabile presso gli uffici del Settore. Non si effettua la trasmissione a mezzo fax.

CROSLIA, LI 05/03/2021

IL RESPONSABILE
SETTORE URBANISTICO
Arch. Giuseppe Cirrilli



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

MARKETING IN MERCATO
STRATEGIE IN MARKETING
PUBBLICITÀ
WEB
STAMPATI
SCOPRI IL POTENZIALE
DELLA TUA AZIENDA
E PROMUOVILA ALTERNATIVAMENTE

0984.854042 • info@pubblifast.it

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA Al via un'innovativa campagna sperimentale al Noel

INNOVATIVA campagna sperimentale presso il laboratorio Noel del dipartimento di Ingegneria civile, dell'Energia, dell'Ambiente e dei Materiali (Dicem) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, primo ed unico laboratorio naturale di ingegneria marittima al mondo.

Grazie alle eccezionali caratteristiche geografiche e meteomarine dello Stretto di Messina, vi si realizzano con regolarità stati di mare generati dal vento con altezze significative $H_s = 0.20-0.80$ m e periodi di picco $T_p = 2.0-3.6$ s, rappresentativi di mareggiate mediterranee o oceaniche reali. Tali condizioni sono rarissime in altri mari, dove stati di mare poco intensi hanno regolarmente componenti di onde di mare lungo, non risultando utili ai fini modellistici.

La campagna sperimentale rientra nel progetto "The Blue Growth Farm", finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 (Grant Agreement 774426), al fine di contribuire a ridurre i costi e aumentare la redditività economica delle piattaforme multiuso per l'industria marittima in ambito europeo, sviluppare metodi e sistemi suscettibili di coinvolgimento delle comunità locali e degli attori di questi nuovi sviluppi tecnologici, migliorare le capacità e le competenze professionali degli addetti ai lavori nel settore della cosiddetta Economia Blu.

Verrà sviluppato e validato un modello di piattaforma multifunzionale automatizzata, caratterizzata da modularità e sostenibilità ambientale, per impianti di acquacoltura in mare aperto nel settore dell'industria della "crescita blu". La piattaforma offshore galleggiante multiuso realizzerà un ambiente protetto ideale per ospitare un sistema di acquacoltura automatizzato, in grado di produrre pesce di alta qualità, nonché un'area di pontile atta ad alloggiare una turbina eolica commerciale da 10 MW e un numero di convertitori di energia d'onda (Wec). La piattaforma strutturale risulterà quindi dall'assemblaggio di cassoni in cemento armato prefabbricati mediante tecniche a basso costo, resistenti alla corrosione e a basso indice di manutenzione. Sono stati programmati due esperimenti su modelli in scala della piattaforma. Il primo esperimento è stato condotto in vasca ondogena nel periodo settembre-ottobre 2019, presso i laboratori dell'École Centrale de Nantes (Fr), su un modello in scala 1:40 della piattaforma. Il secondo esperimento verrà condotto in prossimità del laboratorio Noel (diretto da Felice Arena, professore ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e idrologia), impiegando un prototipo in scala 1:15. Tutti i risultati ricavati serviranno ad ottenere le informazioni necessarie per lo studio di fattibilità tecnica, economica e sociale della piattaforma innovativa proposta. Il prototipo aero-hydro è stato realizzato da



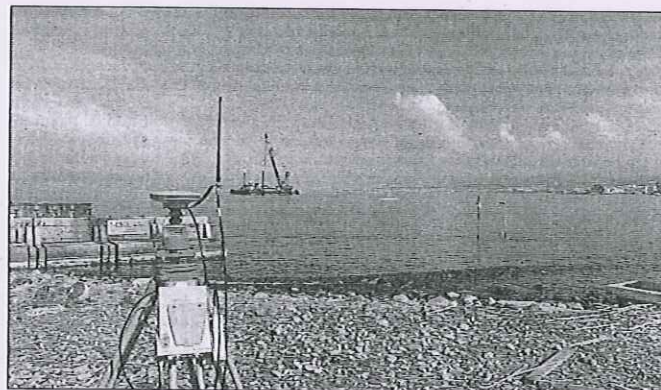
Primato
Unico laboratorio naturale di ingegneria marittima al mondo

Horizon 2020
"The Blue Growth Farm" finanziato dall'Unione Europea

L'economia blu galleggia sulle acque dello Stretto



Il professore Felice Arena e l'installazione delle ancore nel tratto antistante il Laboratorio Noel. In alto: la piattaforma in fase di posizionamento e, sotto, nel porto di Reggio



Fincosit srl nello stabilimento di Ancona e trasportato mediante pontone Coromandel, della propria flotta, nel porto di Reggio Calabria qualche giorno fa.

Il varo definitivo è avvenuto il 2 marzo scorso, nello specchio acque antistante il laboratorio Noel in località Rada delle Mura Greche del lungomare di Reg-

gio, ad una distanza di 80 metri dalla riva. Il prototipo installato consentirà importanti verifiche sullo sfruttamento dell'energia del vento e delle onde marine, oltre che sul prototipo, che verrà sperimentato in assenza di fauna ittica e rimosso al termine dei sette mesi di prova.

a.i.

PLANETARIO PYTHAGORAS

Il rosa dell'astronomia

Scienza, miti e leggende al femminile

UN anno fa l'Italia entrava in lockdown. È stato un anno intenso e drammatico.

Non siamo, purtroppo, ancora, usciti da quella emergenza sanitaria che ha modificato non solo la nostra quotidianità, ma ha portato un vero e proprio sconvolgimento nei contesti scolastici, culturali, produttivi del nostro Paese. Il Planetario, come tutti, ne ha subito le conseguenze. Il cambio di prospettiva ha obbligato ad adottare modalità nuove per resistere culturalmente a questo complesso momento.

«Stiamo, lentamente, cercando una nuova normalità e le attività riprendono, esattamente, da dove si erano fermate: con il racconto del ruolo che le donne hanno avuto ed

hanno nella ricerca scientifica - si legge in una nota del Planetarium Pythagoras - La scenografia che offre il teatro del cielo è incantevole ed il canovaccio di questa rappresentazione contiene miti, storie, scoperte scientifiche che hanno, spesso, come protagonisti, l'altra metà del cielo: le donne». Oggi alle 18, sotto la cupola del Planetario, attraverso il racconto delle leggende che hanno reso immortali le dee dell'Olimpo greco, le donne trasformate, per gelosia o rabbia, in animali goffi e spaventevoli, si porrà l'accento sul ruolo fondamentale delle donne nella conoscenza dell'Universo. Prenotazione obbligatoria: ingressi in numero contingentato fino a massimo 30 unità.

avanti ancora per un tempo indefinito, nonostante l'ultima proroga del Consiglio regionale abbia fissato come termine ultimo il 31 dicembre 2021. «Stiamo portando avanti un lavoro enorme - sottolinea il commissario liquidatore Giacomo Giovinazzo, dirigente generale del dipartimento Agricoltura della Regione - perché ammontano a circa 9

ritenute congrue, potrebbero portare un'iniezione di denaro utile a rendere più agevole il pagamento (per la verità, già regolare) delle rate dei mutui accesi - 208 per un totale di 42 milioni - nel corso degli anni con Cassa depositi e prestiti e che hanno consentito di mantenere aperte le linee di credito. Quanto agli archivi e ad altri materiali, la se-



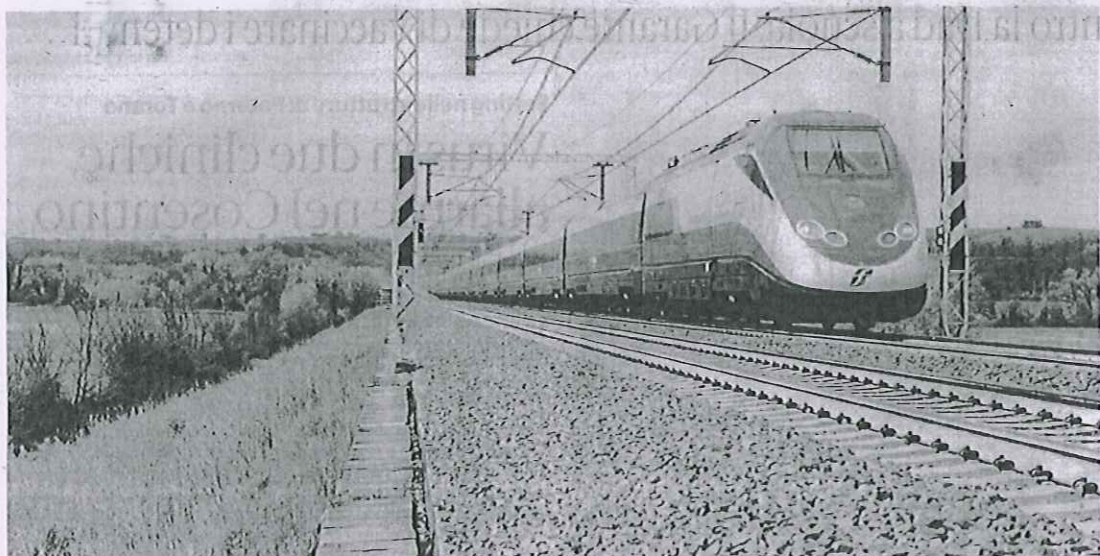
Cittadella La Giunta spinge sulla liquidazione delle Comunità montane

ta». Di proroga in proroga in cui i consiglieri regionali di quell'epoca - era il 2013 - annunciarono con una punta d'orgoglio di avere fatto un «passo in avanti» in direzione della razionalizzazione dei costi e degli sprechi.

Il personale (circa 270 dipendenti) è transitato sotto le insegne di

gnato responsabile dell'Ufficio patrimonio delle Comunità montane. Il costo della struttura allestita è aggirato su una media di circa 58mila euro, ottenuti verso economie interne.

Istituite con una legge risalente al 1971, le Comunità montane sono state fondate con l'obiettivo di organizzare le zone montane.



Alta velocità ferroviaria Nella versione del Recovery plan fin qui conosciuta si parla solo di ammodernamento della tratta Salerno-Reggio

L'associazione chiede una profonda revisione del Piano di investimenti

La Svimez stronca il Recovery plan «Al Sud meno risorse che al Nord»

L'appello al Parlamento sottoscritto anche da Fondazione Per
«Nel Mezzogiorno previste soltanto opere di miglioramento»

Sergio Pelaia

CATANZARO

Il Recovery plan rappresenta l'ultima possibilità per risolvere l'Italia, ma il Piano di rilancio e resilienza approvato dal governo il 12 gennaio presenta «gravi distorsioni soprattutto in materia di collegamenti ferroviari, porti e logistica, al punto da configurare ancora una volta e per il futuro due diversi sistemi di trasporti, scegliendo per il Sud solo opere di miglioramento e concentrando le più cospicue risorse agli investimenti più innovativi nel Centro-Nord». È la posizione di Svimez e Fondazione Per (Progresso, Europa, Riforme) che hanno sottoscritto un appello congiunto al governo affinché con il Pnrr non si ripeta di nuovo l'errore commesso negli anni '60 quando «l'Italia fu divisa in due per la scelta di realizzare le autostrade con due modalità e caratteristiche diverse». Svimez e Fondazione Per rilevano che sono «urgenti investimenti nei servizi essen-

ziali, fra i quali le infrastrutture della mobilità» perché in questo campo «l'Italia è davvero duale, avendo le politiche pubbliche passate e fino ad ora, con capitale di tutti gli italiani, deciso la concentrazione degli investimenti più innovativi a Centro-Nord e destinato pochissimi investimenti innovativi nel Sud».

L'investimento di 10 miliardi destinato alla Salerno-Reggio dopo la nascita dell'Ue non ne ha mutato «il tortuoso percorso interregionale in buona parte di montagna, né il prevalente dispiegamento in due corsie, alle quali è stata aggiunta solo quella di emergenza». L'Alta velocità ferroviaria è stata realizzata «solo nel Centro-Nord fino all'asse Napoli-Bari», e nel Pnrr si prevede l'Avr

L'Alta velocità ferroviaria è prevista soltanto fino all'asse Napoli-Bari

Svimez e Fond. Per

L'appello dei sindacati al governo Draghi

● Per riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia l'Ue ha adottato il piano Next Generation Eu. All'Italia, soprattutto grazie alla situazione in cui si trova il Sud, è stata assegnata la quota più alta: 209 miliardi di euro, 144 dei quali sono destinati a nuovi interventi mentre altri 65 per progetti già in essere. In questo nuovo «Piano Marshall», però, non ci sono novità sostanziali riguardo ai trasporti di Calabria e Sicilia che rischiano di essere distanziate ancora di più dal resto del Paese.

● Negli ultimi giorni decine di sindacati hanno firmato un appello per chiedere al governo maggiore attenzione nei confronti del Mezzogiorno.

per la Salerno-Reggio e la Messina-Catania-Palermo con percorrenza massima di 200 km/h, che accorcerebbe i tempi attuali «di circa di soli 20 minuti». Svimez e Fondazione Per propongono invece la realizzazione di una nuova linea ferroviaria nella tratta da Salerno a Palermo con velocità di 300-350 km/h.

Per i porti e la logistica sono previsti investimenti per 3,7 miliardi di euro indicando come strategici per il traffico transoceanico i porti di Genova e Trieste, le «due ascelle» settentrionali del Paese, mentre la funzione dei porti meridionali nel Piano «è racchiusa tra collegamenti infra-mediterranei e vocazione turistica». Per Gioia Tauro, il primo porto-containers italiano, è Augustina il primo porto italiano per il traffico energetico, Svimez e Fondazione Per propongono, oltre ad interventi di miglioramento di terra e di mare dal costo contenuto (250 milioni), anche la realizzazione con 10 milioni di un unico Port Community System.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema all'esame c Stabilizza I sindacati

I segretari di Cgil, Cisl
«Restiamo ancora una
disponibili al confronto»

CATANZARO

«Le notizie di stampa che, a oltre i confini calabresi, pa iniziative della Regione nel precariato, come alcuni mesi calchi che viaggiano sui social, preoccupazione e qualche s il sindacato confederale - dice i segretari generali calabresi Angelo Sposato, Cisl, Tonino Uil, Santo Biondo - prende le ze non già dal personale e mente interessato, che merito e non di essere preso in giro manovre non chiare che non no i problemi e non guard questione nel suo complesso pensare che nella Regione C sguarnita negli organici, investire il personale che vi è cato in quiescenza, lo si tien vizio mediante forme di co zione che comportano un im risorse da investire ben dive te, per esempio nella stabiliz di quei lavoratori precari che mandano avanti gli uffici re

Lo slittamento de De Magis «Si voti il

Il forzista Occhiuto:
«Peccato per il rinvii
ma vinceremo lo st

CATANZARO

«Il presidente della Regione c'è Spiriti non utilizzi questo spazio di tempo che ci separa per utilizzare la poltrona c pa, senza legittimazione p per fare clientele politiche at l'utilizzo della spesa pubblic ferma il candidato presider Regione Calabria Luigi de M L'attuale sindaco di Napoli h un suggerimento per il gove reggente: «Dal momento ci verno gli ha affidato di indiz zioni tra il 15 settembre ed il bre dica immediatamente al calabrese che si voterà la pr menica utile, ossia il 19 settem

Scaricate le "gabbie" per le palificate

Ponte sul Calopinace, riprendono i lavori

L'attesa opera collegherà l'area della via Marina al Parco Lineare Sud

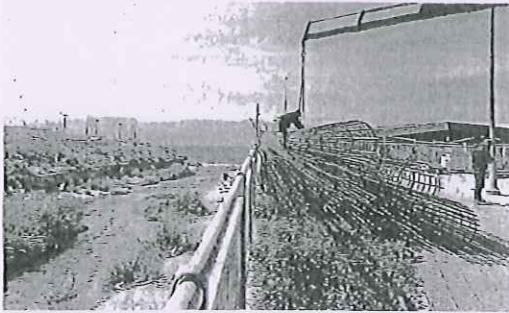
«Sono state scaricate le "gabbie" per le palificate del nuovo ponte sul Calopinace». Il sindaco Giuseppe Falcomatà annuncia il nuovo step nel cantiere «del ponte dei sospiri... di sollievo».

«I lavori - racconta il primo cittadino - sono ripresi da qualche giorno ma non è stato facile sbloccare un cantiere che in questi anni ha avuto tanti intoppi. Il progetto era talmente vecchio che le travi inizialmente previste, oggi non sono nemmeno più in produzione. L'anno scorso avevamo affidato i lavori, ma la ditta aveva poi rinunciato all'appalto. Dopo varie peripezie nel mese di luglio il cantiere era stato riaffidato, ma è stato subito sospeso a causa di una modifica alla progettazione che ha poi richiesto una nuova autorizzazione al Genio Civile». Insomma «dopo una lunga attesa adesso finalmente ci siamo». E guardando alle

prospettive il sindaco considera: «Giorno dopo giorno l'opera comincerà a prendere forma e contiamo nei prossimi mesi di completare non solo il ponte, ma tutte le opere del nuovo fronte mare. Non è stato facile, per niente. Ma in queste cose, anche in queste cose, è fondamentale avere pazienza e determinazione. Fortunatamente - spiega Falcomatà ai cittadini attraverso i social - abbiamo la testa dura e quando ci "fissiamo" su una cosa prima o poi la portiamo a termine. E sono sicuro che quando tutto sarà ultimato, capiremo meglio il valore di queste opere e di come stanno cambiando l'assetto della città. Questo ponte ci ha fatto sospiare, ma oggi sono sospiri di sollievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Falcomatà: «Questo viadotto ci ha fatto sospiare ma oggi sono solo sospiri di sollievo»



Il Ponte sul Calopinace Collegherà due aree della città

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 28 febbraio
al 6 marzo 2021

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D
Tel. 09651715929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965.332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRÀ tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

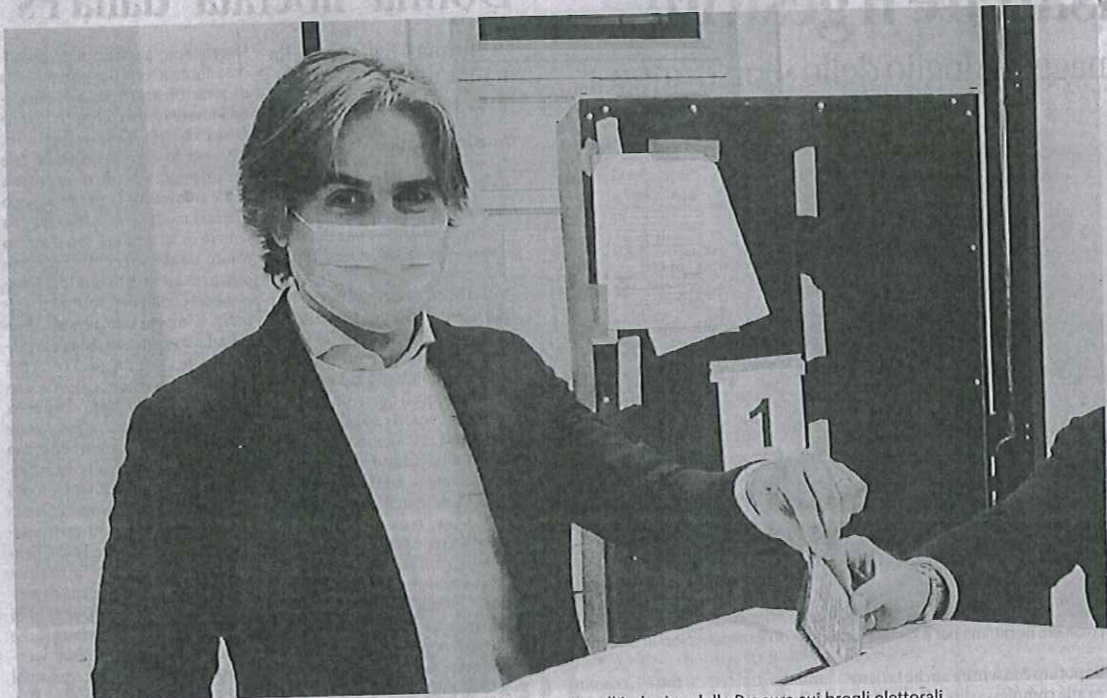
SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEF. IN ASPROMONTE tel. 740057

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Spagne le polemiche Il sindaco Giuseppe Falcomatà è attendista rispetto all'indagine della Procura sui brogli elettorali

La parola d'ordine è attendere lo sviluppo delle indagini sulle elezioni amministrative

Brogli, Falcomatà prudente: «No a sentenze anticipate»

Il sindaco cita l'inchiesta "Helios" conclusa con tante archiviazioni ma condanna le irregolarità sul voto che stanno emergendo

Alfonso Naso

Prudenza e attesa. Falcomatà getta acqua sul fuoco dell'inchiesta relativa ai brogli elettorali che si sta allargando. Ha fiducia nell'azione della magistratura ma allo stesso tempo tiene a sottolineare che non si possono fare processi mediatici senza che prima le indagini siano chiuse. Lo fa scegliendo i social a freddo. A distanza di alcuni giorni del nuovo step dell'indagine che ha portato all'esecuzione di altre cinque misure cautelari e che ha formalizzato anche l'iscrizione sul registro degli indagati dell'assessore alle politiche sociali ed ex presidente del Consiglio comunale, Demetrio Delfino. «Le misure cautelari e l'iscrizione di soggetti nel registro degli indagati - dice il primo cittadino nel corso di una di-

retta Facebook - sono una cosa ma la verità processuale è un'altra. Inviterei tutti - continua Falcomatà - a non emettere sentenze anticipate. Ricordo l'inchiesta Helios. Tantissimi amministratori sono stati coinvolti. I titoloni nei giornali e i servizi nei tg nazionali hanno fornito una brutta immagine della nostra città e della nostra regione. In molti avevano chiesto la testa mia e le dimissioni da parte dei miei assessori. Oggi, dopo le doverose indagini, per la stragrande maggioranza di

«Bisogna ricordare che si sono recate alle urne tante persone e non ci si deve fermare solo allo 0,1% dei casi»

Imbalzano: nel '92 fatti meno gravi

«Il quadro drammatico emerso dal 2. step dell'inchiesta sui brogli elettorali e le sue impressionanti dimensioni, a prescindere dal numero dei provvedimenti cautelari, tolgono ormai a qualche sparuto la voglia di tentare di circoscrivere il caso. La strada delle dimissioni generalizzate è un atto obbligato! Per chi non lo sapesse e per chi ha perso la memoria ricordo che il Consiglio Comunale venne sciolto nell'estate del 1992 per fatti molto meno gravi». Queste le parole di Candeloro Imbalzano.

loro è arrivata l'archiviazione».

Nessuna dimissione, quindi, per i membri della maggioranza in attesa degli sviluppi dell'inchiesta e su questo il primo cittadino rilancia: «Anche se ci fosse una sola scheda inserita illegittimamente è un fatto da condannare e da approfondire con attenzione. Ma è giusto chiarirne la portata. Parliamo di 7 sezioni su 218, 99 voti a fronte delle quasi 99mila persone che si sono recate alle urne. Si deve dare attenzione non solo allo 0,1%, ma anche al resto degli elettori».

Un sindaco che annuncia di non volersi fermare nell'attività amministrativa, di voler andare avanti per dare risposte ai cittadini in questa fase di piena emergenza sanitaria con l'occhio alla sfida della vaccinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunali nel mirino «Sarebbe una commedia consiliaria»

"Reggio non si broglia" critica le dichiarazioni dell'assessore alla Le

«Alla luce delle dichiarazioni dell'assessore comunale alla legalità, Rosanna Scopellito, emerse dagli organi di stampa, prendiamo atto del suo parere di un Consiglio comunale formato dai brogli acclarati. Il lenocidio su una vicenda che presenta un caso unico e inimitabile nella storia repubblicana». È quanto scrive, in merito al coordinamento di cui non si broglia».

L'organizzazione di cui si parla così prosegue: «Rispetto il copione del politico corretto, la stessa si dice una riflessione non ridotta all'illustrazione di un nascente concetto di legalità ricalcata ricondotta che, teoricamente, nessuna pratica o giurisdizionale oserebbe confutare, pur richiamando il valore dell'agire politico. Un passaggio appare un'contestualizzazione dei brogli che ha interessato la parte politica che ne è nato il suo incarico attuale. Sembra quasi che la riguardi un'area terza e un luogo di governo dove il ruolo delegato di un teorizzato e malamente».

A parere di "Reggio broglia" sarebbe «bastare una commissione bipartisan per cercare dall'interno come possibile rendere per sistema elettorale nella parte, cercando di fermare i momenti di approfondimenti imbarazzanti, ma a chiarire passaggi e irrisolti ancora pendenti della vulnerabilità di

«Le ripetute richieste di un incontro con Rosanna Scopellito non hanno avuto finora riscontro»



PIÙ CHE UN LIFTING RU
AVRESTI BISOGNO
DI UN LASER OCCHI.

Quando guardi il mondo con i tuoi occhi, tu scopri Vista Vision, leader italiano nel trattare. Con una vista perfetta anche il tuo viso può



Nuova grana Si conclude il procedimento attivato da Arera sulle tariffe dell'acqua deliberate dal Comune

Sanzione adottata dall'Authority dopo l'ispezione a Palazzo San Giorgio

Acqua, violate le norme sulle tariffe Multa da 150mila euro al Comune

L'innalzamento massimo del tributo deciso dai commissari nel 2013 e confermato dall'amministrazione per coprire il "buco" di bilancio

Tariffa dell'acqua, Comune multato dall'Autorità per l'energia, reti e ambiente. Sono 150mila euro per l'innalzamento delle fatture al massimo (non deciso dall'attuale amministrazione) e per il sistema di tariffazione. Tutto parte quando l'Autorità, in collaborazione con il Nucleo Speciale per l'energia e il sistema idrico della Guardia di Finanza (ora Nucleo Speciale Beni e Servizi), ha effettuato nei giorni 26 e 27 gennaio 2016, la verifica ispettiva presso gli uffici di Palazzo San Giorgio. Alla luce degli esiti di quella verifica l'Autorità ha avviato nei confronti del Comune un procedimento per l'accertamento della violazione della regolazione del SII e dell'Anagrafica Operatori e l'eventuale adozione di provvedimenti sanzionatori e prescrittivi.

Contestate a Palazzo San Giorgio una pluralità di violazioni della regolazione del servizio idrico integrato, riconducibili all'adempimento delle prescrizioni in materia di tariffa applicabile per gli anni 2013-2015 nonché di quelle sulla fatturazione della componente tariffaria e del deposito cauzionale.

La storia è vecchia e risale addirittura ai commissari che avevano innalzato al massimo la tariffa ma le conseguenze sono andate avanti nel tempo tanto è vero che poi l'amministrazione ha difeso quella scelta sulla base che tutti i tributi dovevano coprire i costi per il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario necessaria a evitare il dissesto del Comune.

Anche sul mancato invio dei dati il Comune aveva sottolineato che la difficoltà di adempiere alla prescrizione discendeva, principalmente, dalla mancata individuazione del nuovo gestore del servizio. Peraltro, il Comune non era riuscito a selezionare il predetto gestore neppure entro lo scadere del termine di proroga richiesto dal Comune medesimo per predisporre la proposta tariffaria (30 giugno 2016). A questo

Censurata anche la fatturazione sugli utenti finali del deposito cauzionale

Rigettata la memoria a difesa della scelta

● Sul punto l'Authority ricorda che mai nessuno aveva imposto all'ente l'applicazione automatica di tariffe:

«L'Autorità ha rammentato di aver già in precedenza chiesto alle predette gestioni di trasmettere la propria proposta tariffaria volta ad assicurare la copertura integrale dei costi della gestione dei servizi in conformità alle specifiche disposizioni della normativa vigente e, di fronte alla perdurante inerzia di alcuni dei Comuni interessati, tra cui il Comune di Reggio Calabria, l'Autorità ha formulato in quella deliberazione una nuova prescrizione di invio in forma completa delle informazioni e dei dati necessari alla determinazione delle tariffe del servizio idrico integrato.»

proposito l'Amministrazione comunale affermava di aver dovuto interrompere la procedura di gara a causa dei provvedimenti adottati nei primi giorni del mese di luglio 2016 dall'Autorità giudiziaria proprio "nei confronti dei soggetti coinvolti nella procedura in questione", "con conseguente impossibilità di concludere gli adempimenti necessari per la formulazione dell'istanza tariffaria nei tempi e con le modalità programmati".

Rigettate tutte le osservazioni del Comune che adesso da un lato si deve adeguare soprattutto per gli importi dei depositi cauzionali richiesti agli utenti finali e dall'altro deve pagare 149mila euro (49mila erano stati già versati in precedenza) a titolo di sanzione. La vicenda acqua, continua a essere fonte di grane per l'amministrazione e sull'applicazione delle tariffe del servizio idrico, arriva adesso una multa. Anche se di piccole proporzioni questo è un nuovo fronte che si apre nel rapporto tra l'amministrazione e i cittadini.

a.n.

PIERPAOLO BOMBARDIERI «SUD NON PIÙ QUESTIONE NAZIONALE MA EUROPEA»

Il leader Uil: bene Draghi, nel Meridione il primo obiettivo deve essere il lavoro

di **Luciano Buglione**

II

PIERPAOLO BOMBARDIERI «SUD NON PIÙ QUESTIONE NAZIONALE MA EUROPEA»

Parla il leader nazionale Uil: «Siamo d'accordo con l'affermazione di Draghi secondo cui l'aumento dell'occupazione, in primo luogo di quella femminile – e noi ci permettiamo di aggiungere anche di quella giovanile - in quest'area del Paese sia da considerare un obiettivo imprescindibile»

di **Luciano Buglione**

Nel Sud oggi la forza lavoro è pari a 6 milioni di persone. Di questi, 500 mila hanno perso l'occupazione con le crisi del 2008 e del 2011, altri 150 mila con quella derivante dalla pandemia nel 2020. Con la fine del blocco dei licenziamenti il totale può arrivare a un milione di posti in meno. Con il governo Draghi aumentano le possibilità di riportare il Mezzogiorno al centro delle scelte politiche ed economiche del Paese? Lo chiediamo a Pierpaolo Bombardieri, da poco più

di 6 mesi leader nazionale della Uil, dove è succeduto a Carmelo Barbagallo, dopo esperienze da numero 1 prima nella federazione dell'Università, successivamente a Roma e nel Lazio, per poi approdare in confederazione nazionale ad occuparsi dell'organizzazione e diventare infine aggiunto. Il segretario generale accetta di buon grado di rispondere alle domande de L'Economia del Corriere del Mezzogiorno, e forte delle sue radici (calabrese di nascita, siciliano di formazione fino alla laurea)

appare convinto e deciso: «Il presidente del consiglio Mario Draghi, nel suo intervento alle Camere, ha sottolineato che non può esistere



Europa senza Italia, e viceversa. Ci permettiamo di parafrasare questa affermazione, del tutto condivisibile, sostenendo anche che non possono esistere Europa e Italia senza Mezzogiorno, e viceversa. L'atavica questione meridionale, insomma, non è più solo nazionale, ma europea, perché il nostro Sud è parte costitutiva di quello europeo e perché l'Unione non potrà realizzare standard di vita più elevati senza un'integrazione più equa. Un ulteriore motivo, insomma, perché oggi siano superate le storiche debolezze del Mezzogiorno che, di fatto, rappresentano l'amplificazione delle difficoltà italiane nella competizione internazionale».

Questa è un'affermazione molto importante. Immaginiamo sia sostanziata da fatti.

«I fatti sono dati noti a tutti. Prima della pandemia, nel 2019, il prodotto interno lordo nel Meridione è aumentato solo dello 0,2%, il valore più basso rispetto alle altre zone del Paese; mentre il Pil pro capite è stato pari a poco più della metà di quello registrato nel Nord-Ovest. Inoltre, nel terzo trimestre del 2020, il tasso di occupazione è stato tra i peggiori d'Europa e quello di disoccupazione è stato di oltre 6 punti superiore alla media nazionale. Ecco perché siamo d'accordo con l'affermazione di Dra-

ghi secondo cui l'aumento dell'occupazione, in primo luogo di quella femminile – e noi ci permettiamo di aggiungere anche di quella giovanile - in quest'area del Paese sia da considerare un obiettivo imprescindibile. Concordiamo anche con le strade indicate dal presidente del Consiglio per giungere all'obiettivo. Non vi è alcun dubbio, infatti, che esista un problema di legalità e sicurezza e che occorra sviluppare la capacità di attrarre investimenti. Il passo successivo è capire come debba essere declinato questo programma, soprattutto per riuscire a spendere e a spendere bene le risorse riservate dal Next Generation EU. Non deve mai più accadere che i fondi strutturali europei restino inutilizzati».

Significa anche adottare interventi che vanno oltre l'ordinario?

«Certo. Noi riteniamo che in una fase emergenziale ed eccezionale dal punto di vista sanitario, sociale ed economico siano necessari provvedimenti straordinari: questo deve essere l'approccio al problema se si vuole davvero risolverlo e non solo limitarsi ad enunciarlo. Il Piano Sud 2030, varato dal precedente Governo, ha una visione strategica, ma quel piano va attuato e migliorato, e non va snaturato solo perché si è cambiata maggioranza: il rilancio dell'economia del Sud è un interesse di tutti e non può diventare un fatto-

re divisivo. In questo quadro, è fondamentale un grande piano di investimenti e di sviluppo per realizzare una rete infrastrutturale integrata, materiale e immateriale, sociale e digitale. Il futuro del Sud, infatti, dipende in primo luogo dalla capacità di superare il divario digitale e infrastrutturale e di progettare e modernizzare le reti stradali, ferroviarie, portuali e logistiche. A tutto ciò, poi, bisogna aggiungere la definizione di una politica industriale rinnovata, congiunta a una riforma del sistema delle politiche attive del lavoro, rilanciando l'apprendistato e puntando sulla formazione per gestire il cambiamento tecnologico e digitale dell'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi. L'occupazione, purtroppo, non si crea per decreto. Sono le politiche economiche, con adeguati investimenti, che possono determinare il cambiamento, accompagnate ovviamente dai provvedimenti necessari alla loro attuazione. La Uil, come sempre, è pronta al dialogo e al confronto per contribuire a ridurre le diseguaglianze sociali, territoriali e di genere. Quella del Recovery Fund è l'occasione giusta, e forse irripetibile, per ridurre lo storico gap tra Nord e Sud del Paese. È interesse di tutti che ciò avvenga: non sprechiamo questa grande opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

GIUSTIZIA CIVILE E RIPRESA

Dopo le parole del presidente Draghi al Senato il tema è tornato centrale
Ma l'equilibrio tra equità ed efficienza dei procedimenti non è facile a trovarsi

di **Antonio de Notaristefani di Vastogirardi**

Parlando al Senato, il presidente Draghi ha ricordato l'importanza della giustizia civile per agevolare la ripresa, precisando che bisogna puntare a un processo giusto e in tempi ragionevoli, e sottolineando poi le esortazioni UE all'efficienza. Vale la pena ricordare che, per una volta – forse nella ricerca di un difficile equilibrio – l'idea della giustizia del processo è venuta prima di quella della sua efficienza.

Effettivamente, l'equilibrio tra equità ed efficienza dei procedimenti civili non è facile a trovarsi, e non sono nemmeno certo che sia mai stato cercato davvero. La business community ha una visione improntata al pragmatismo: se l'offerta di giustizia è limitata e non può essere incrementata per carenza di fondi, bisogna ridurre la domanda aumentando i costi di accesso, comminando sanzioni, scoraggiando cause inutili. Per le imprese – non del tutto a torto – quel che conta è l'efficienza del sistema giustizia, e l'eventuale ingiustizia che dovesse verificarsi in singoli casi costituisce il costo sociale da pagare nel prevalente interesse di tutti. Noi avvocati, invece, la giustizia la misuriamo in termini umani. Per noi, ogni processo racconta la storia della vita (familiare, lavorativa, sociale) di una persona reale: quando si perde, soffriamo insieme a lei e, se avvertiamo che la sconfitta è stata ingiusta, la sofferenza si trasforma in indignazione.

Per dirla con Papa Francesco, «nessuna sentenza può essere giusta, nessuna legge legittima, se ciò che genera è più diseguaglianza». Abbiamo, tuttavia, le nostre colpe, bisogna ammetterlo: convinti che il Pil non possa misurare l'equità dei nostri Tribunali, abbiamo talvolta ricercato la giustizia del caso singolo a scapito dell'effettiva tutela di tutti, tollerando che si accrescesse la diseguaglianza tra chi può aspettare anni per avere una sentenza e chi no.

Che fare, dunque, oggi che è chiaro a tutti che, per ripartire, occorrono processi civili non solo giusti ma anche rapidi? Innanzitutto, il primo passo dovrebbe esse-

re quello di riconoscere le ragioni dell'altro: bisogna rendersi conto che la giustizia, per poter essere davvero tale, deve trovare un ragionevole equilibrio tra le esigenze dell'equità e quelle dell'efficienza, tra la necessità di una sentenza pronta e l'aspirazione a una sentenza giusta. Non è un obiettivo impossibile: se ben gestito, infatti, l'afflusso di risorse europee permetterà di aumentare l'offerta di giustizia, e lo slancio, anche solidaristico, che sempre si accompagna a qualsiasi ripresa, potrà moltiplicarne gli effetti.

In secondo luogo, a guidare la ricerca di tale equilibrio sarà un Presidente emerito della Corte costituzionale: quella sintesi di etica, politica e diritto in cui si sostanzia il giudizio di costituzionalità è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno per riformare la giustizia civile. Infine, si discute per la prima volta di abbandonare i vincoli del patto di stabilità e di sostituirli con la valutazione sulla sostenibilità di un investimento. Si ipotizza, cioè, non più di regolamentare il presente, ma di progettare il futuro: quello dei nostri giovani, che saranno costretti a pagare il prezzo della pandemia e che saranno chiamati a ricostruire quella ricchezza che la crisi ha distrutto.

A loro, non dobbiamo consegnare semplicemente una riforma del processo, bensì l'idea di una riorganizzazione complessiva della giustizia civile, che sia libera dalla zavorra degli errori del passato e capace di temperare le esigenze di tutela della dignità e indipendenza del cittadino con quelle di efficienza delle imprese. Draghi avrà le risorse economiche e il consenso per farlo: se non ora, quando?

** Presidente Unione nazionale delle Camere civili – UNCC*



MEDIA E POLITICA

Zinga dalla D'Urso: schiaffo al Pd

L'ex segretario ospite in tv: «Meglio qui che in certi salotti»

Laura Cesaretti

■ Un'ospitata televisiva che sa di sfida. Nicola Zingaretti, segretario dimissionario del Pd, ieri sera ha scelto la trasmissione di Barbara D'Urso per togliersi più di un sassolino dalle scarpe contro la fazio-

ne chic che lo aveva criticato per le lodi alla conduttrice Mediaset: «Questa è una bella trasmissione, anche se qualcuno preferisce i salotti...». Poi una stiletta: «Pluralismo non è tacere e poi attaccare».

a pagina 10-11

Zingaretti cavaliere rosso difende la d'Urso dal Pd

Il segretario dimissionario ospite nel salotto tv di Canale 5. «Fai una trasmissione popolare»

LA BATTUTA

«Sarebbe un onore diventare un opinionista del tuo programma»

LA STRATEGIA

Cercare una nuova strada magari verso un partito più spostato a sinistra

Laura Cesaretti

■ «Ti dò del tu come faccio con Salvini, il nostro è l'incontro più atteso della giornata». La parabola iniziata con le dimissioni via Facebook non poteva che finire su un divanetto di Barbara D'Urso.

Il segretario uscente del Pd, Nicola Zingaretti, ha scelto per la sua prima intervista pubblica post-addio (con j'accuse grillino ai «poltro-nari» del suo partito, mancava solo l'evocazione di Bibbiano) il salotto nazional-popolare di Canale 5, lo stesso che aveva difeso appassionatamente dalle ipotesi di chiusura per mancanza di ascolti, spiegando che «porta la politica vicina alla gente». Lei lo ringrazia definendolo «un grande partito politico», lui spiega che la sua è «una bella trasmissione, tanto popolare» e attacca chi lo ha criticato per questo: «Un'aggressione che segnalava che qualcosa non andava», confida. Non dice che è l'amore per la D'Urso ad aver causato le dimissioni, ma insomma è stata una con-causa.

Di certo ha scelto un luogo protetto, dove non ci si possono aspet-

tare domande politiche difficili, ma facili gorgheggi emotivi. E così è andata: incastonato tra i Cugini di campagna e l'intervista a Salvini, Zingaretti va a «farsi quattro risate» con Barbara. Assicura che le sue dimissioni sono «irrevocabili», perchè «il Pd non è partito del leader, ci sono tante energie». Nè è «mio obiettivo fare il sindaco di Roma», che però «sarà il mestiere più bello dei prossimi anni, per chi ha passione politica». Non proprio un no netto. Evita di bombardare ulteriormente il suo partito: con le dimissioni voleva solo «dare una scossa» nel timore che il Pd «si chiudesse troppo». Per il resto, sono tutti sorrisoni: innanzitutto per «Barbara», e persino per Salvini: «Ora bisogna stare uniti per fare le riforme, poi si tornerà a combattere».

Una strana deriva nazional-populista, quella di Zingaretti. Tanto che, al di là dei messaggi ufficiali di solidarietà e sostegno e degli inviti a ripensarci, tra i dirigenti dem in molti si interrogano sulle sue reali intenzioni: «Temiamo vogliono tentare un blitz di maggioranza per eleggere un segretario loro, schiac-

ciato sulla linea bettiniana di unità con i grillini e con la sinistra trinariciuta di Leu, che inizi a fare la fronda al governo Draghi», dicono da Base riformista. Uno dei nomi ipotizzati per l'operazione è quello dell'ex ministro Peppe Provenzano

Indizi bizzarri già ci sono: c'è il ministro Speranza che, dall'alto del 2% di Leu, invita in pratica il Pd a confluire nella vecchia sinistra gauchiste. C'è il tragicomico idillio con le Sardine, grandi sostenitrici di Zingaretti. Oppure la surreale polemica para-grillina contro le consulenze di Mc Kinsey (sempre usate da tutti i governi, Conte 2 incluso) sul Recovery Plan, ossia un attacco strumentale ma «da sinistra» al governo Draghi, mosso dall'inter-no della maggioranza e dello stes-



so governo, visto che gli animatori sono stati Andrea Orlando, Francesco Boccia, Fabrizio Barca, nonché il medesimo Provenzano.

Una cosa è certa: l'attivismo pop di Zingaretti non è quello di chi, deluso e scottato dagli scontri interni al Pd, si ritira dalla scena. È il segnale che una scena, magari nuova, la si sta cercando: che sia il ritorno tipo Conte di Montecristo ad un Nazareno drasticamente spostato a sinistra e tra le acclamazioni, o la candidatura a sindaco di Roma sostenuta da M5s si capirà presto.



CHI IN TV
CHI IN TENDA
Sopra il segretario del Pd dimissionario Nicola Zingaretti assieme a Barbara D'Urso

PARLA DANIELA SANTANCHÈ



FEDERICO NOVELLA

«Giorgia unica leader donna
Si prende pure la gogna e le ingiurie»

a pagina 4

L'intervista

DANIELA SANTANCHÈ

«L'unica donna leader è Giorgia, ma per lei solo ingiurie e gogna»

Il senatore di Fdi: «Ma quale 8 marzo, festeggerei la liberazione dall'ipocrisia di Boldrini & c. Le vere femministe sono a destra»

*La presidenza della commissione di Vigilanza Rai spetta all'opposizione
Non possono escludere Fratelli d'Italia*

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Daniela Santanchè, dobbiamo chiamarla senatore o senatrice di Fratelli d'Italia?

«Per carità, io sono un senatore. Ho molto apprezzato Beatrice Venezi, che sul palco di Sanremo ha preteso di essere chiamata "direttore d'orchestra", e non direttrice. È il merito che conta, non una vocale alla fine di una parola».

Dunque, senatore, come fe-

steggia l'otto marzo?

«Non lo festeggio. Non ha senso ricordarsi delle donne solo una volta l'anno. Soprattutto in tempi di lockdown: oggi sono proprio le donne pagare il prezzo più alto».

Anche lei condivide l'appello contro la Treccani, firmato tra gli altri da Laura Boldrini e Michela Murgia, per le interpretazioni «sessiste» del termine «donna»?

«Non potrò mai essere d'accordo con loro. Io sono dalla parte delle donne, non delle "se-

dicenti" femministe. Anzi, mi auguro che la festa della donna possa essere la "festa della liberazione" da questo genere di



femministe».

Sono due cose diverse?

«Le donne combattono per il merito, per la libertà, per il lavoro senza rinunciare alla famiglia. Murgia e Boldrini sono parole, convinte che il vero problema sia quello di farsi chiamare "sindaca" o "assessora". Solo chi ha molto tempo libero, ed è un professionista del femminismo, può pensare una cosa del genere».

Dunque?

«La libertà delle donne passa dall'autodeterminazione, cioè dalla capacità di essere indipendenti, anche economicamente. Più che una frase sul vocabolario, mi interessa fare qualcosa per garantire l'occupazione femminile, che in Italia è calata del doppio rispetto al resto d'Europa. Mi interessa dare alle madri la possibilità di conservare il posto di lavoro, mentre devono badare ai figli alle prese con la didattica a distanza. Questa è la differenza tra noi e la Boldrini».

Insomma, sta dicendo che le vere femministe stanno a destra?

«Sì, quella destra che è sempre stata tacciata di maschilismo, mentre alla prova dei fatti l'unico leader donna in Italia è Giorgia Meloni. Io, come lei, non chiedo concessioni agli uomini: la mia posizione me la sono guadagnata con l'impegno quotidiano».

Quindi?

«Sono le donne di destra, e non gli uomini, ad avere le palle. Le donne di sinistra? Al massimo hanno delle palline... Sono ancora lì ad aspettare che i capicorrente elargiscano posti da ministro o da sottosegretario. Non si comportano da protagonisti».

Non ha gradito il primo dpcm targato Draghi?

«A un anno dallo scoppio dell'emergenza, insistere con i dpcm non è accettabile. Sono in totale continuità con il governo Conte. In Parlamento lo criticavamo quasi tutti: oggi il silenzio assordante di certi ministri mi colpisce molto».

Lei avrebbe tenuto gli studenti a scuola?

«Nessuno ne parla, ma questo virus ha devastato la vita dei ragazzi. Stiamo bruciando un'intera generazione, che non ha più rapporti sociali. Questo aspetto è stato molto trascurato. Dobbiamo già fare i conti con il crollo della natalità: di questo passo, questa nazione non avrà futuro».

D'altronde, i numeri sono

quelli che sono...

«Hanno avuto un anno di tempo per prepararsi e organizzare le scuole. Perché non ci sono gli scanner fuori dagli istituti, al posto dei banchi a rotelle? Perché non sono stati organizzati nuovi spazi per avere classi più ampie?».

Ma all'estero hanno gli stessi problemi.

«No, il nostro è il Paese che ha chiuso prima e più a lungo le scuole rispetto ad altri. La verità? Ci dicono che i clandestini sono bravi e buoni, mentre i nostri ragazzi sono considerati untori, solo perché la sera vanno a prendersi lo spritz».

Gli esperti del Comitato tecnico scientifico tornano a chiedere un lockdown duro, dati alla mano.

«Sui dati manca ancora trasparenza: siamo stati noi di Fdi a chiedere per primi la verità sui documenti secretati del Cts. E forse oggi sarebbe il caso di rivedere la composizione di questo comitato scientifico: vorrei ci siano più medici ospedalieri, e meno accademici dal curriculum claudicante...».

Arriveranno i «sostegni» a chi è in difficoltà?

«Vedremo, il Parlamento a dicembre ha votato uno scostamento di bilancio pari a 32 miliardi di aiuti per tutte le categorie. Oggi siamo a marzo, questi soldi non sono finiti nelle tasche né delle famiglie, né dei commercianti, né dei ristoratori. E meno male che il fattore tempo era fondamentale».

Cioè?

«Ci era stato detto che votare era impossibile, che avremmo perso tempo prezioso. Con tutto il rispetto, non ho ancora perdonato al presidente della Repubblica la scelta di evitare le elezioni: è una ferita inferta alla democrazia».

Da imprenditrice, qual è la sua prima opinione su Mario Draghi?

«Solo un cretino non capirebbe che tra Draghi e Conte c'è un mondo. Se Draghi è Maradona, Conte è un panchinaro da serie C».

Dunque?

«Noi la fiducia non l'abbiamo negata a Draghi, ma al suo governo. Alla linea di Speranza alla Salute, Di Maio agli Esteri, Lamorgese agli Interni».

Eppure il piglio decisionista del premier si è già intravisto, o no?

«Una vera decisione "sovranista" è stata quella di bloccare l'esportazione del vaccino verso l'Australia. E grazie a Dio ci ha liberato di Arcuri. Quando si va nella direzione giusta, non abbiamo problemi ad appoggiare le scelte del premier. Più che opposizione, la nostra è una "posizione" patriottica di libertà».

Ha fatto bene Zingaretti a dimettersi da segretario Pd?

«Avrei preferito si fosse dimesso da presidente della Regione Lazio, dopo i disastri che ha combinato sulle mascherine. Per il resto, per me è abbastanza ininfluente».

Ma non è strano che il Pd, il cosiddetto partito «delle istituzioni», finisca nel caos proprio adesso che abbiamo un governo «istituzionale»?

«Non ho mai creduto alla storia del Pd come "partito della responsabilità", e i fatti di questi giorni lo dimostrano. L'unico loro collante erano le poltrone. Dovrebbero spiegare ai loro elettori come mai hanno difeso fino all'ultimo Conte, per poi consegnarsi a Draghi. Avevano detto "mai con i 5 stelle", e poi si sono alleati con i 5 stelle. Avevano detto mai con la Lega, e oggi governano anche con Forza Italia».

È per questo che Fdi vola nei sondaggi?

«La politica ci ha abituato a cambiamenti pazzeschi e repentini. Noi abbiamo conservato la nostra coerenza, anche quando magari poteva non essere conveniente. Ma non potremmo fare altrimenti. Come potrebbe Fdi, che chiede uno shock fiscale, convivere con i fan della patrimoniale? Siamo per il blocco navale: come potremmo convivere con i partiti dei porti aperti?».

Con il Partito democratico e i 5 stelle in crisi, l'assetto del governo si sposta a destra?

«No, la politica si fa con i numeri, e il Parlamento è quello del 2018. Resta un governo a trazione di centrosinistra».

Che effetto le fa Salvini euro-peista?

«Rispetto le scelte di tutti. Abbiamo punti di vista diversi, come accaduto altre volte in passato. Ma continuiamo a governare insieme in tante regioni e insieme ci ripresenteremo alle prossime elezioni. Resta il fatto che in questo momento Fratelli d'Italia è l'unica voce libera del centrodestra: abbiamo facoltà di criticare Draghi quando pen-

siamo sia giusto. E la nostra posizione libera aiuta tutta la coalizione».

Sarà lei il prossimo presidente della Vigilanza Rai?

«Per prassi le commissioni di Vigilanza sono sempre state affidate all'opposizione. Se così non fosse, sarebbe un grave precedente: gli italiani sarebbero ancora certi di vivere in una democrazia? Mi auguro che, se venissero negati i diritti dell'opposizione, il Quirinale possa scendere in campo, esercitando la sua moral suasion. Non è possibile che solo per Fratelli d'Italia non valga il principio del pluralismo, ma solo, come si vede in questi giorni, la macchina del fango».

Si riferisce alle insinuazioni del quotidiano *La Repubblica*, per cui il suo partito avrebbe fatto affari con i rom in una campagna elettorale di otto anni fa? (In base alle dichiarazioni di un pentito che ha poi smentito tutto, ndr)

«Balle gigantesche, ed è curioso che escano oggi, con Fdi al 18%. I "compagni" di sinistra non cambieranno mai. Se non possono battere l'avversario nelle urne, gettano fango per via giudiziaria. In Italia quando emerge politicamente un uomo forte, si cerca sempre di affossarlo per vie traverse: adesso tocca alla donna forte. Dopo gli insulti sessisti, qualcuno vorrebbe vedere Giorgia Meloni dietro le sbarre. Prepariamoci a combattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOVRANISTA Daniela Santanchè è entrata in Senato nel 2018 con Fdi [Getty]

LUCA RICOLFI

«Basta lockdown
Danneggia
l'economia e basta»

ALESSANDRO RICO
a pagina 7

L'intervista

LUCA RICOLFI

«Esiste un'alternativa al lockdown»

Il sociologo: «Le zone colorate sono inutili: per salvare l'economia servono chiusure tempestive ma brevissime. Da Conte solo disastri, di cui poi ha scaricato la colpa sugli italiani. Però con Draghi non vedo discontinuità»

Dovevamo adottare la via asiatica: azzerare il virus col tracciamento. Il flop sui vaccini lo prova: in molti ambiti ci vuole meno Europa

di **ALESSANDRO RICO**

■ C'è un'alternativa al lockdown intermitenti, che torturano l'economia e la psicologia degli italiani? Sì.

La descrive - demolendo la gestione del governo Conte bis - il sociologo Luca Ricolfi, presidente e responsabile scientifico della Fondazione David Hume, nel suo ultimo libro, *La notte delle ninfee* (La nave di Teseo).

Professore, il suo saggio analizza la seconda ondata. Intanto, è arrivata la terza?

«Se per ondata intendiamo un picco di nuovi contagi di altezza apprezzabile (almeno 1/5 del nostro picco di marzo-aprile 2020), separato da avvallamenti più o meno profondi, allora noi abbiamo avuto finora solo due ondate, con la seconda ancora in corso».

Ah sì?

«Ma se per ondata intendiamo invece un impulso, che improvvisamente devia verso l'alto la curva epidemica, allora dobbiamo prendere atto che, dopo la prima ondata, l'Italia ha avuto una seconda ondata a novembre, poi una terza ondata a gennaio, e ora - fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo - sta subendo

l'impatto di una quarta ondata».

Lei contesta la strategia del governo Conte: più poteri, attesa e rassicurazione, terrorismo, lockdown, riapertura. Ci chiarisce questa formula?

«Più che una formula è una successione di fasi seguita durante la prima ondata e, in gran parte, nella seconda. Può sembrare una strategia di controllo dell'epidemia, ma in realtà è una strategia di consolidamento del consenso e del potere».

In che senso?

«Prima si rassicura, perché non ci si vuole assumere la responsabilità decisioni impopolari, poi - quando ci si rende conto che quelle decisioni sono diventate inevitabili - si terrorizza la gente per giustificarle».

Lei sostiene che, per prevenire l'aumento esponenziale di contagi e morti, bisogna optare per i lockdown duri quando la curva epidemiologica sembra ancora sotto controllo.

«Veramente io sono contrario alle chiusure, che considero un certificato di fallimento della politica sanitaria».

E allora?

«L'idea di chiudere fa capolino

quando, non avendo fatto quasi nulla per contenere l'epidemia, il governo non vede altra possibilità per frenare la corsa del virus, e però le cose sono andate così avanti che il lockdown è diventato onerosissimo. Io sostengo che si dovrebbero anticipare le misure restrittive, perché prima intervieni meno danni fai all'economia e alla salute».

Non è disturbante che il precedente governo - e qualche suo esponente confluito nell'attuale - affibbiassero agli italiani le colpe dei propri fallimenti?

«Ho più volte denunciato (e previsto fin da aprile) il tentativo di Conte, purtroppo abbastanza riuscito, di scaricare tutte le colpe sugli italiani. Però bisognerebbe rendersi conto di due fatti».

Quali fatti?

«Primo, non occorre essere marxisti per capire che le differenze fra prudenti e imprudenti non sono culturali, politiche o ideologiche, ma affondano le radici in interessi



materiali precisi».

Che intende?

«Prudenti sono i garantiti e i vecchi, imprudenti sono i non garantiti e i giovani. E questo per ragioni oggettive: un vecchio rischia la vita 100 volte più di un giovane, e il danno economico di un non garantito (lavoratore autonomo, professionista, dipendente di piccola impresa, occupato precario) è incomparabilmente superiore a quello di un garantito (pensionato, dipendente pubblico, occupato in una grande impresa)».

E secondo?

«In barba a tanti discorsi su solidarietà, coesione sociale, responsabilità, viviamo in una delle società più individualiste del mondo, e con il più basso rispetto dell'autorità e delle istituzioni. Tale circostanza, da sola, depotenzia tutte le misure di contrasto del virus fondate sui comportamenti individuali».

Siamo egoisti e indisciplinati?

«Ma ciò non sarebbe stato gravissimo, se avessimo avuto un governo all'altezza, capace di adottare politiche adeguate (dal trasposto pubblico al controllo delle frontiere, dai tamponi di massa al tracciamento e alla sorveglianza attiva). Lo è diventato nel momento in cui il governo ci ha lasciati a combattere il virus "a mani nude", ossia con la sola forza del rispetto delle regole di distanziamento».

Nel libro, lei individua un'alternativa alla strategia occidentale del «lockdown, stop and go». È quella asiatica: azzeramento del virus grazie al tracciamento. E scrive che, per attuarla, dovremmo essere disposti a rinunciare alle nostre preoccupazioni sulla privacy. Ma da liberale, non la preoccuperebbe concedere, ai nostri governi, un precedente di esercizio così pervasivo del potere?

«Certo».

Quindi?

«Le faccio due domande».

Sentiamo.

«È meglio essere tracciati da Google a scopi di lucro, o dallo Stato, con lo scopo di difendere la nostra incolumità? E, seconda domanda: è meglio non essere tracciati e vivere agli arresti domiciliari per quasi un anno, o essere tracciati e vivere quasi normalmente, come in Australia, Nuova Zelanda, Corea del Sud, Giappone?».

Ci rimettiamo al giudizio dei lettori. Che aspettative riporre nei vaccini. Bisogna puntare a eradicare il virus o, più modestamente, a

evitare che la gente finisca in ospedale e muoia?

«Certo che l'obiettivo minimo dovrebbe essere non avere gli ospedali pieni di pazienti Covid, con conseguente abbandono di tanti altri tipi di pazienti. Ma il punto è che, finora, chi si è mosso con la filosofia della convivenza con il virus (quasi tutti i Paesi europei) non è riuscito a mantenere il numero di ricoveri ospedalieri per Covid a un livello accettabile».

Pertanto, non dobbiamo aspettarci il «liberi tutti» nemmeno con la vaccinazione di massa?

«È possibile che la vaccinazione di massa, quando sarà completata, permetta di limitare il numero dei morti e degli ospedalizzati, e che a quel punto si instauri un periodo di convivenza con il virus. Ma questo ragionamento dimentica due punti».

Ovvero?

«La vaccinazione di massa non sarà completata prima di un anno, e nel frattempo, proprio il fatto di accettare la convivenza aumenta enormemente le probabilità che emergano varianti catastrofiche. Forse il più grave errore del governo Conte è stato di non usare il periodo ottobre-novembre per tentare una eradicazione del virus».

Che effetti avrà sulla credibilità dell'Ue il clamoroso fallimento sui vaccini, specie a confronto con la Gran Bretagna post Brexit?

«La credibilità dell'Unione europea è al minimo. Si può sperare che l'europesismo smetta di essere agitato come una discriminante politica. E magari persino che qualcuno si renda conto che, in molti ambiti, abbiamo bisogno di "meno Europa" (che Emma Bonino mi perdoni!)».

Per molti - non solo la Bonino - questa è un'eresia...

«È curioso: sull'approvvigionamento dei vaccini i media europei (cioè quasi tutti) stanno scoprendo le virtù del comportarsi come nazione, o addirittura subnazione (Regioni che fanno da sé)».

Insomma, la vera alternativa al lockdown non è imparare a convivere con il virus? La scorsa estate non potevamo assumere sanitari, moltiplicare le terapie intensive, riorganizzare medicina territoriale e trasporto pubblico, insomma, attuare misure per limitare le possibilità d'infezione e l'impatto dei contagi sul sistema sanitario?

«In realtà, se avessimo fatto tutte le cose che dovevamo fare (fra le

quali io includo anche controllo delle frontiere e tamponi di massa) la circolazione del virus sarebbe di entità molto modesta (anche se maggiore di zero) e non avremmo alcun bisogno di aumentare i posti letto».

Appunto.

«Però, io non parlerei mai di convivenza con il virus, un concetto che implicitamente accetta un tributo di malati e di morti eccessivo. L'alternativa al disastro Conte non può essere moltiplicare le terapie intensive per accogliere tutti, ma è avere un sistema di sorveglianza attiva che fa scattare misure di contenimento (dure e brevissime) appena si superano soglie di casi e di morti piuttosto basse. La via di mezzo percorsa fin qui, basata sui colori, è disastrosa perché non protegge né la salute né l'economia».

Perché non si misura anche l'efficacia delle singole misure? Ad esempio: esiste uno studio che stabilisca quanti contagi ha aiutato a prevenire il coprifuoco, così che si possa decidere se confermarlo o meno in base a criteri scientifici?

«Una valutazione su base scientifica dell'impatto delle varie misure è stata tentata (io stesso ho ottenuto delle stime), ma sfortunatamente siamo ancora lontanissimi da stime accurate».

Quali sono i luoghi più a rischio, secondo le stime che ha lei?

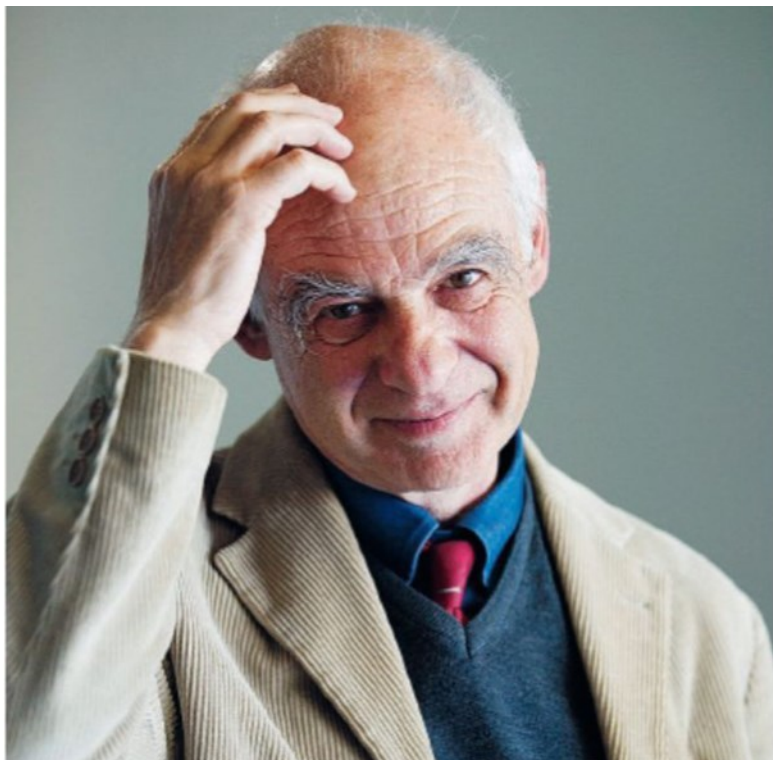
«Purtroppo le evidenze più solide sono contro l'apertura delle scuole».

Domenico Arcuri è stato rimosso. Rimane Roberto Speranza, l'uomo che, la scorsa estate, anziché preparare il Paese alla seconda ondata, era impegnato a scrivere un libro per celebrare i propri successi. Ma allora, che chance ha, Draghi, di arrivare a una svolta, soprattutto di metodo, nella lotta al Covid?

«Il metodo Draghi non potrà che essere più accettabile di quello di Conte. Ma io vedo molta continuità: finora, nulla fa pensare che le 10-12 cose che Conte non ha fatto Draghi le farà. Secondo me il nuovo governo punta tutte le sue carte sui vaccini, dimenticando quasi interamente il resto».

In definitiva, professore, perché, nonostante le sue analisi, continuano a non azzeccarne una?

«Forse non hanno letto il mio libro».



PROF Luca Ricolfi e il suo libro, *La notte delle ninfee* [Getty]

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

PARLA ANTONIO TAJANI

«Comprare vaccini in tutto il mondo La priorità ora è salvare la pelle»

Il coordinatore azzurro: «Non importa se il siero è russo o cinese, l'essenziale è che funzioni e che l'Italia rimanga autonoma. Sui ristori questo governo è ancora troppo simile a Conte»

OK AL CAMBIO DI PASSO

«Nulla di personale contro Arcuri, ma uno non può svolgere tutti quegli incarichi. L'arrivo del generale Figliuolo è una nostra vittoria politica»

SILVIO COME RONALDO

«Se Fi è bassa nei sondaggi è perché paghiamo l'assenza di Berlusconi. Quando un partito gioca senza leader, si sente. Nel nostro caso è come se la Juventus giocasse senza Cristiano Ronaldo»

LE RIFORME

«Dobbiamo battere il Covid sul fronte sanitario e su quello economico usando i soldi del Recovery plan, per i quali è necessario riformare giustizia, fisco, burocrazia e mercato del lavoro»

ERA MEGLIO UNITI

«Rispetto la scelta di Fratelli d'Italia, ma per il centrodestra sarebbe stato meglio entrare unito in maggioranza. Noi siamo al governo per far valere i nostri contenuti»

FAUSTO CARIOTI

■ Europarlamentare, commissario Ue per i Trasporti, commissario

all'Industria, presidente del parlamento europeo e adesso vicepresidente del Partito popolare europeo. Se esiste un curriculum europeista ed atlantista in Italia è quello di Antonio Tajani, numero due di Forza Italia. Eppure è stato tra i primi "eretici" a dire che abbiamo bisogno del vaccino russo Sputnik. Ed è sempre lui ad aprire le porte al vaccino cinese: «Se funziona, ben venga. Nessuna sudditanza politica, i vaccini li paghiamo con i nostri soldi».

Il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, ha definito la gestione del programma vaccini da parte della Ue «una catastrofe totale». La pensa così anche lei?

«"Catastrofe totale" mi pare esagerato. L'inizio era stato buono: l'idea di svolgere il ruolo di fornitore unico era giusta e utile anche per noi, l'Italia avrebbe faticato ad acquistare i vaccini a prezzi così bassi. La Ue si è persa col passare delle settimane, perché non è riuscita a rendere operativi tutti i contratti siglati. Lì è evidente che qualcosa d'importante non ha funzionato».

Crede ancora che la Ue possa rimediare?

«Deve rimediare. Adesso sta cercando di acquistare altri vaccini, però le competenze sulla sanità restano pur sempre nazionali. In vista delle possibili future pandemie bisogna fare un esame di coscienza: vogliamo che ci sia un lavoro coordinato e fatto bene? Dobbiamo dare all'Unione i poteri necessari».

Nel frattempo dobbiamo liberarci dal Covid. Chi può cerca di procurarsi i vaccini tramite accordi bilaterali con la Russia, con la Cina o con Israele. Noi italiani

che dobbiamo fare?

«Il protocollo europeo autorizza gli Stati a fare accordi simili, purché non riguardino le società che hanno già siglato accordi di fornitura con la Commissione europea. Vaccini aggiuntivi, da altri produttori, possono essere acquistati. Noi italiani dobbiamo usare quelli che ci arrivano tramite la Ue e comprarne altri, da produttori diversi».

Lei è stato uno dei primi a spingere affinché l'Unione europea trattasse con la Russia per l'acquisto del vaccino Sputnik. Pare che l'abbiano ascoltata.

«Molti Paesi europei hanno già adottato Sputnik. L'Agenzia europea del farmaco ha il dovere di valutare rapidamente la qualità del vaccino e, se questa fosse confermata, di autorizzarlo».

L'Italia è messa peggio di quasi tutti gli altri Paesi Ue.

«Sì, ma la malattia non si ferma ai confini geografici. Un accordo europeo con i russi va trovato, perché più vaccini ci sono e meglio è. Noi italiani dobbiamo farci dare le licenze e iniziare a produrli il prima possibile: per mettere a regime una simile produzione servono almeno cinque o sei mesi».

Chi dovrebbe produrre i vaccini in Italia? Lo Stato o i privati?

«I privati, ovviamente. Non siamo in Unione sovietica. Devono farlo i privati acquistando le licenze da chi le detiene».

Resta il fatto che il vaccino non è un prodotto come gli altri. Vla-



dimir Putin vuole usare Sputnik per allargare la propria sfera d'influenza politica. Ai nostri alleati di Washington la prospettiva di vederli fare accordi coi russi non entusiasma.

«La priorità, adesso, è salvare la pelle degli italiani e degli europei. A me poco interessa se il vaccino è prodotto in Russia, negli Stati Uniti o in Germania: conta solo che sia efficace. Già abbiamo pagato abbastanza per le guerre commerciali, non è il momento di farne altre. Se il vaccino russo funziona, compriamolo.

Il discorso vale anche per il vaccino cinese Sinovac?

«Occorre valutarlo. Quello russo sembra avere un'efficacia maggiore. Ma se funziona pure quello cinese, prendiamolo. Ciò non significa che poi bisogna sottomettersi a chi ce lo vende: il vaccino lo paghiamo, mica ce lo regalano».

È favorevole al passaporto vaccinale, che tra qualche mese dovrebbe permetterci di spostarci liberamente per l'Europa?

«Assolutamente sì, fa parte del "piano vaccini" che abbiamo consegnato al presidente Draghi. Forza Italia è l'unico partito ad avere elaborato un piano del genere».

Lei è vicepresidente del Partito popolare europeo, nel quale potrebbe entrare la Lega. Matteo Salvini, al momento, non ha fatto richiesta, ma se la presentasse lei sarebbe il primo cui gli altri del Ppe chiederebbero un parere. Cosa direbbe?

«La Lega ha fatto un importante passo avanti nella giusta direzione quando ha deciso di sostenere il governo Draghi. E naturalmente, per entrare nel Ppe, dovrebbe aderire ai valori che lo contraddistinguono. Se lo facesse, scegliendo di diventare una grande forza europeista, non ostacolerei certo io questo percorso: semmai farei di tutto per agevolarlo. Berlusconi è stato chiaro: saremmo ben lieti di vedere la Lega condividere le nostre posizioni».

Intanto, però, dal Ppe se n'è andato il premier ungherese Viktor Orbán, con il suo partito Fidesz. Decisione inevitabile, perché il Ppe era pronto a sospendere la loro intera delegazione.

«È stato un errore fare andare via

Orbán. Noi di Forza Italia abbiamo fatto di tutto per impedirlo. Assieme ai Républicains francesi, alla Cdu tedesca e al Partido Popular spagnolo abbiamo tentato una mediazione. C'è stato però un irrigidimento da parte di altri, al quale è seguito lo strappo di Orbán».

Per «altri» intende i polacchi?

«Anche, ma non solo. Certo, il presidente del Ppe, Donald Tusk, è polacco, e il suo ruolo è pesante».

Cosa pensa quando vede i sondaggi che danno Forza Italia intorno all'8%, sei punti in meno rispetto alle politiche del 2018?

«Penso che paghiamo l'assenza di Berlusconi dalla scena politica italiana. Ha subito attacchi continui e immotivati, nei suoi confronti c'è stato un accanimento giudiziario tremendo. Si è candidato per il Parlamento europeo ed è stato il più votato insieme a Salvini, ma è comunque una cosa diversa. Quando un partito gioca senza leader, la sconta. Nel nostro caso è come se la Juventus scendesse in campo senza Cristiano Ronaldo».

Come pensate di riuscire a tornare centrali?

«Nella qualità non abbiamo mai smesso di esserlo: la scelta di un governo che chiamasse a raccolta tutte le energie del Paese è partita da Berlusconi. Adesso dobbiamo tornare protagonisti anche nei numeri».

Giorgia Meloni all'opposizione è un problema? L'avreste preferita nel governo con voi?

«Rispetto la scelta di Fratelli d'Italia, ma per il centrodestra sarebbe stato meglio entrare uniti in maggioranza. Noi di Forza Italia siamo al governo per far valere i nostri contenuti, i nostri deputati e senatori non stanno certo lì a fare gli schiacciabottoni. Intendiamo essere determinanti, dobbiamo dire le stesse cose che dicevamo quando eravamo all'opposizione».

E com'è il bilancio sinora?

«Molto positivo. Abbiamo ottenuto tre successi. Il primo è il cambio di marcia nell'organizzazione della campagna anti-Covid: nulla di personale contro Arcuri, ma uno non può svolgere contemporaneamente tutti quegli incarichi.

L'arrivo del generale Fighiolo è una nostra vittoria politica. Secondo risultato, il blocco delle cartelle esattoriali. Terzo, i congedi parentali e gli altri aiuti che saranno dati alle famiglie in caso di chiusura delle scuole».

C'è ancora molto da

fare. Il "decreto sostegno" vi piace?

«Dipende. Nel testo che è stato anticipato, la parte fiscale va nella giusta direzione. La parte sui ristori invece non è soddisfacente. Idee troppo simili a quelle del governo Conte, che non hanno aiutato davvero chi è in difficoltà. Ci stiamo battendo per il sostegno al mondo della montagna e dello sci, che non riguarda certo solo il Nord, e per l'abolizione dei codici Ateco nella concessione dei ristori alle aziende».

Insieme al resto del centrodestra presto dovrete scegliere il candidato per Roma. Guido Bertolaso dice che gli impegni presi in Lombardia lo escludono dalla lista. Voi puntate ancora su di lui?

«Assolutamente sì. Roma deve riprendersi da una crisi devastante. Basta girare per la città e vedere quante sono le saracinesche dei negozi abbassate, anche in pieno centro. Bertolaso sarebbe il miglior sindaco possibile».

Ma da Draghi cosa attendete? Una riforma complessiva del Paese oppure vaccinazioni, ristori e poche altre cose mirate?

«La priorità è vincere contro il Coronavirus, batterlo sul fronte sanitario e su quello economico. Questo va fatto usando i soldi del *Recovery plan*, per i quali sono necessarie le riforme di giustizia, fisco, burocrazia e mercato del lavoro. Già riuscirei sarebbe un grande risultato».

Dopo di che?

«Dopo di che, non so cos'altro possano fare insieme forze tanto eterogenee. Per noi la convivenza con chi è così diverso ha senso solo durante l'emergenza. Adesso gioca la nazionale, ma quando la pandemia finisce è giusto che ricominci il campionato e ognuno indossi di nuovo la maglia del proprio club».

Prima intervista a Salvini tornato al governo

PIETRO SENALDI → a pagina 3



- Chiedo a Draghi di fermare gli sbarchi
- La Lega non cambia, cambi invece l'Europa
- Il reddito dei grillini è stato un insuccesso
- Sto in maggioranza per tenerla controllata

SALVINI: «PENSIAMO A CHI LAVORA» «Migranti e scuola: cosa chiederò a Draghi»

«Non possiamo permetterci migliaia di sbarchi. Spero che i ragazzi tornino in classe. Il reddito di cittadinanza ha fallito»

I DEMOCRATICI

«Dovevamo salvare l'Italia dai disastri dei giallorossi. Spero che i problemi del Pd non frenino il cambiamento»

PREMIER NAZIONALISTA

«Bloccare l'esportazione delle dosi non è sto sovranismo ma semplice buonsenso»

EURO-RETROMARCIA

«Non siamo noi a essere cambiati, ma l'Europa, dopo il flop su austerità e pandemia»

PIETRO SENALDI

■ A giochi fatti, con la squadra di governo ultimata e dopo le scelte di

Draghi sul drappello di uomini delle istituzioni chiamati a portare il Paese fuori dall'emergenza Covid, che proprio in questi giorni compie un anno, Matteo Salvini sceglie *Libero* per spiegare le ragioni della scelta di sostenere Draghi. Non un ripensamento dei principi della Lega, ma la necessità di partecipare alla ricostruzione del Paese dopo i disastri giallorossi.

Mi spieghi la svolta governista: qual è il ruolo della Lega nel governo Draghi e cosa è cambiato nel programma politico della Lega?

«Abbiamo fatto una scelta d'amore, abbiamo messo il bene dell'Italia davanti all'interesse di partito. Col governo Draghi in pochi giorni abbiamo sostituito Arcuri e rinnovato i vertici di Protezione Civile e Polizia, stiamo lavorando notte e giorno a un piano vaccinale finalmente serio, guardando anche all'estero, stiamo correndo su rimborsi e indennizzi attesi dalle imprese da mesi, contiamo di dare

quanto dovuto a tre milioni di Partite Iva e autonomi entro aprile. E se pensiamo alla rottamazione di 65 milioni di cartelle esattoriali, con la cancellazione di quelle fino a 5.000 euro dal 2000 al 2015, per essere solo l'inizio direi niente male».

Il governo allargato sta spaccando grillini e Pd. Rompere con M5S fu un modo per dare ascolto a una parte del partito e dell'elettorato leghista, diventati insofferenti ai grillini. Tornare al governo risponde alla stessa logica e al fatto che l'opposizione cominciava a pesarvi?



«La Lega non aveva bisogno di ricompattarsi perché non si è mai spaccata. Il governo con i Cinquestelle aveva perso slancio per i troppi No, e quindi per serietà avevamo scelto di interrompere quell'esperienza rinunciando a potere e poltrone. Ora è una situazione diversa, c'è da salvare il Paese e non potevamo lasciare il futuro dei nostri figli agli stessi partiti che avevano fallito. Ha notato che non si parla più di Azzolina, Bonafede, Arcuri e compagni? Quanto al Pd, spero che i suoi problemi non rallentino il cambiamento che il governo vuole».

Il nuovo governo ha portato più chiarezza nella gestione della pandemia ma la tendenza è alla centralizzazione a discapito delle Regioni: giusto così o gli enti locali pagano la strategia del Conte bis, che scaricava su di loro i propri errori?

«Per un anno sindaci e governatori sono stati ignorati o attaccati da un governo centrale che cercava di scaricare su altri i propri errori. In questi giorni il rapporto con le comunità è tornato ad essere costante, un buon segnale per un'Italia che ha nei suoi 8.000 sindaci una risorsa preziosa, da coinvolgere anche sull'utilizzo dei fondi europei e da tutelare da incursioni giudiziarie nel nome di "abusi di ufficio" quasi sempre inesistenti. Autonomia e sussidiarietà sono valori da rafforzare».

I suoi critici dicono: Salvini da anti europeista a europeista in 36 ore: cosa risponde?

«Qualcuno mi critica sempre e comunque, la cosa non mi tocca. Il nostro obiettivo è portare più Italia in Europa e far valere la nostra voce a Bruxelles, non altro. Sui vaccini, Draghi ha deciso di difendere l'interesse nazionale bloccando l'esportazione all'estero delle dosi. Sovranismo? Buonsenso direi. Con il governo precedente, invece, l'Italia regalava mascherine e ossigeno alla Cina per poi ritrovarsi senza scorte davanti al virus. Difendere agricoltori e pescatori italiani, e il cibo naturale contro il cibo da laboratorio, da imposizioni assurde come la genialata del "semaforo", è una battaglia vitale. Difendere spiagge e mercati dalla svendita prevista dalla direttiva Bolkestein è vitale. Difendere sicurezza e confini anche. Saremo noi a cambiare l'Europa, non il contrario».

La pandemia era una grande occasione per l'Europa per dimostrare la propria utilità ma in realtà ne ha rilevato l'inadeguatezza. Perfino il governo tedesco della Merkel ha parlato di disastro della Von der

Leyen: come si spiega l'euroflop? La Commissione dovrebbe liquidare la Von der Leyen?

«Troppi errori e troppi ritardi, mi limito a rilevare che ora a criticare Bruxelles non sono soltanto i pericolosi sovranisti. Ci vuole più potere per il Parlamento Europeo, unica istituzione eletta, e meno per burocrati ed oscuri funzionari».

La lotta alla pandemia è stata la vittoria di Cina, Giappone, Australia, Norvegia. La disfida dei vaccini è stata la vittoria di Putin, Israele, Gran Bretagna, Usa: come mai i Paesi sovranisti hanno risposto meglio dell'Europa e cosa risponde a chi critica i suoi incontri bilaterali con ambasciatori stranieri e istituzioni internazionali?

«A me interessa il risultato, mi interessa la salute degli italiani. Ho incontrato e contattato diplomatici e politici di diversi Paesi del mondo che vogliono aiutare l'Italia, è forse un reato? Da leader del primo partito italiano è mio dovere impegnarmi al massimo per aiutare il mio Paese. Austria, Danimarca, Ungheria, Francia, Slovacchia, Repubblica Ceca e altri governi cercano e trovano vaccini oltre Bruxelles, e fanno solo bene. Comprare all'estero e produrre in Italia per essere autosufficienti, questo è l'obiettivo».

A chi dà le principali colpe dell'attuale carenza di vaccini: all'Europa, all'Agenzia del Farmaco, al precedente governo? E come possiamo sopperire a questa carenza?

«Non mi interessa dare colpe, ma mi preme trovare soluzioni: il ministro leghista Giorgetti fa benissimo a lavorare per rafforzare il piano Ue sui vaccini e per produrre il siero in Italia. È giusto e doveroso anche recuperare più dosi possibili dall'estero. Il governo sta lavorando in questa direzione. Se a Bruxelles si danno una mossa nell'autorizzazione di farmaci che servono, gliene saremmo grati».

Al governo eravate saliti, all'opposizione avete perso: crede che sostenere Draghi vi porterà consensi, visto che peraltro la sinistra non potrà più attaccarla con il ritornello della Lega fascista e autoritaria?

«Non abbiamo scelto Draghi per il consenso o per interesse di partito, anzi: sicuramente sarebbe stato più comodo rimanere all'opposizione, lamentarsi e protestare, in attesa di governare. Ma che Italia avremmo ereditato? Quanti danni sarebbero stati fatti? La Lega al governo è garanzia di serietà, concretezza, aiuto vero a famiglie e imprese».

Cosa pensa della decisione della

Meloni di non sostenere il governo: è un bene per il centrodestra avere un piede dentro e uno fuori?

«Rispetto le scelte di tutti, ma secondo me è stato un errore. Se anche loro fossero entrati al governo, il centrodestra sarebbe ancora più forte rispetto a Pd e 5Stelle, e insieme avremmo contato e inciso ancora di più. In un momento di emergenza, come accadde nel 1945, tutti dovrebbero unirsi per aiutare a ricostruire l'Italia, nessuno escluso».

Il Pd aveva posto il veto su sottosegretari leghisti al Viminale, dove però ora c'è Molteni, che era il vice anche quando lei era all'Interno: significa che sarà ripresa la sua linea politica in materia di lotta all'immigrazione clandestina?

«I confini italiani sono confini europei. Da inizio anno, nonostante il Covid, sono già sbarcati 5.000 clandestini, di questo passo il 2021 sarà un anno terribile e non possiamo permettercelo. A normative vigenti, è possibile controllare meglio i nostri confini come fanno da tempo altri paesi europei come Germania, Spagna, Francia, Malta, Slovenia. Conto di parlarne al più presto con il presidente Draghi e con il ministro Lamorgese. Facciamo come tutti gli altri Paesi europei, volere è potere».

Il suo tour processuale per difendersi dalle incriminazioni per gli sbarchi negati si sta rivelando un giro d'onore: un autogol di M5S o il frutto della sua conversione governativa?

«Resto convinto di aver fatto il mio dovere di ministro dell'Interno: difendere i confini dell'Italia, diminuendo morti, feriti e dispersi nel Mediterraneo credo sia un merito e non un reato. Non chiedo medaglie, ma neanche 15 anni di carcere!»

La Lega ha il solo ministero economico di peso lasciato da Draghi alla politica e un importante sottosegretario all'Economia: che politica farete e cosa ne sarà di reddito grillino e Quota 100?

«Nessuna tassa in più, ma anzi una sforbiciata alle imposte, a partire dall'Irpef. Questo è garantito. Ora stiamo lavorando per la rottamazione delle cartelle sotto i 5mila euro: non un favore ai grandi evasori ma un aiuto a famiglie e imprese che hanno bisogno di tornare a vivere e lavorare. Sulla scarsa efficacia del reddito di cittadinanza i numeri sono evidenti, mentre grazie a Quota 100, oltre 300mila lavoratrici e lavoratori, soprattutto del settore privato, hanno raggiunto la meritata pensione, aprendo le porte e mi-

gliaia di lavoratori più giovani. Rinnovarla per tutto il 2022 sarebbe a costo zero, visti i risparmi fatti».

A gennaio avete cambiato molto in Regione Lombardia: un anno dopo, ha capito cosa è successo e se la Lombardia è stata attaccata perché è il simbolo della Lega di Salvini o c'erano delle ragioni oggettive?

«La Lombardia è stata infangata da un attacco politico e mediatico vergognoso e senza precedenti. Grazie al cielo, il tempo è galantuomo e molti di quelli che avevano contribuito ad attaccare la Regione più martoriata dal virus hanno fatto le valigie. Criticavano e attaccavano l'Ospedale in Fiera di Milano, costruito a tempi di record con soli fondi privati. Oggi, se lei va a visitarlo, troverà (purtroppo) quasi tutti i letti occupati. Avevamo ragione noi o i criticoni di professione?»

Una delle ragioni della crescita della Lega è stata la sua esplosione al Sud. Ora pare che lei ci stia dedicando meno attenzione, eppure la pandemia potrebbe dare il colpo di

grazia al Meridione: ha in serbo qualcosa per il Sud?

«Lunedì ero a Cagliari, martedì ho incontrato il governatore calabrese, mercoledì ho fatto il punto coi consiglieri di Campania e Puglia, ho incontrato il sindaco di Foggia e alcuni consiglieri di municipio di Roma, venerdì ero a Catania. Le basta? Vogliamo usare bene i fondi europei, pensi al Ponte sullo Stretto che sarebbe il simbolo della rinascita del Sud e di tutta Italia, come lo è stato il nuovo Ponte di Genova. Dall'alta velocità ferroviaria al rinnovo della Statale Jonica 106, dall'ammodernamento della rete ferroviaria all'investimento sui porti: sono in costante contatto con sindaci e governatori del Sud, l'Italia può e deve ripartire dal lavoro».

Lei ha una figlia alle elementari e un figlio al liceo: cosa pensa della chiusura delle elementari, che a ottobre, con più morti e contagiati sono restate aperte, e ciononostante i contagi sono diminuiti? E cosa pensa dei ragazzi che non ce la fanno

più a seguire le regole, bivaccano davanti a scuola e hanno fatto ripartire il virus, obbligando i fratelli minori alla Dad a un'età in cui la Dad non serve a nulla?

«Li capisco, e lavoro per tornare alla vita e alla normalità il prima possibile. La Dad (con tutto il rispetto per gli sforzi di insegnanti e studenti) non è la stessa cosa della vera scuola, spero che da aprile si possa tornare sui banchi, in palestra, in corridoio. Ora bisogna fare di tutto per spegnere il Virus, ma non dobbiamo spegnere cervelli e speranze dei nostri figli. Certo, se invece di perdere mesi di tempo e milioni di euro correndo dietro ai banchi a rotelle, il vecchio governo avesse potenziato i trasporti pubblici, stabilizzato i docenti precari, ammodernato gli edifici scolastici e ascoltato di più famiglie e studenti, oggi staremo meglio. Amen, non vivo di critiche o rimpianti, lavoriamo per migliorare il futuro del nostro straordinario Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini è il segretario della Lega, primo partito in ogni rilevazione degli analisti, all'esecutivo Draghi con tre ministri

Dietro la trattativa sul prezzo

Lavori in Autostrade per 8 miliardi i cantieri che possono aprire domani

L'opinione



È partito in questi giorni il piano per raddoppiare i 500 ingegneri di Tecne, che si occuperà di progettazione, lavori e sicurezza. Diventerà il più importante polo di ingegneria italiano

La frase



Poiché a dare le carte è la politica, nulla accadrà senza che il governo approvi il piano già depositato. E il timbro di Draghi non arriverà prima che si definisca il passaggio di proprietà

PAOLO POSSAMAI

Le opere pronte a partire quando si sbloccherà il negoziato Cdp-Atlantia: dalla Gronda al nodo di Bologna, con aree per la ricarica elettrica, la telematica e 1.500 tecnici assunti

Otto miliardi di lavori che potrebbero partire domani. Tariffe modulabili in base ai tempi di percorrenza e alle code causate dai cantieri. Digitale e green al servizio di chi viaggia. Dietro le quinte della danza macabra generata dal crollo del ponte Morandi, in Autostrade per l'Italia sta maturando una mezza rivoluzione. Naturalmente, poiché a dare le carte è la politica, nulla accadrà senza che il governo approvi il Piano economico finanziario (Pef) depositato a Palazzo Chigi nel novembre scorso. E il piano non riceverà alcun timbro da Mario Draghi prima che si chiarisca l'accordo tra Atlantia e la cordata guidata da Cdp per la cessione di Aspi. Perché il valore di Aspi è correlato al Pef e il governo ovviamente non vuole interferire né favorire Atlantia.

Ma a due anni e mezzo da quel 14 agosto 2018 in cui il viadotto genovese si schiantò provocando 43 vitti-

me, lo stallo pare prossimo a sblocarsi. E così, a rapporti di forza rifondati tra Stato concedente e Aspi concessionaria, corrisponde un orizzonte denso di grandi novità. Sulle macerie di un ponte, Aspi sta ricostruendo profilo, strategie, missione, organizzazione del gruppo. Merita guardarci dentro, perché la danza macabra finora lo ha impedito.

Prima i numeri, tanto più importanti in una fase di recessione. Il Pef implica investimenti totali per 21,5 miliardi, accanto all'accordo transattivo da 3,4 miliardi per sanare la strage del Morandi. Dei 21,5 miliardi che riassumono il Pef, una quota pari a 8 miliardi corrisponde a lavori i cui cantieri potrebbero partire da domani (vedi mappa in pagina).

Il caso più emblematico riguarda proprio Genova con la sua Gronda da 4,3 miliardi, il cui progetto preliminare è datato 2002. Sono stati completati gli espropri di tutte le unità abitative, tutte le aree di cantiere sono state acquisite, il 92% dei terreni è in possesso di Aspi. Ma il progetto esecutivo inoltrato a fine 2018 attende il timbro finale a Roma. E non lo avrà fino all'approvazione del Pef, perché altrimenti la revoca della concessione non sarebbe tecnicamente più possibile.

Torniamo agli addendi principali che formano i 21,5 miliardi del Pef. A manutenzioni ordinarie e straordinarie vanno 7 miliardi, di cui 2,5 in cantiere entro il 2024. Ne deriva che solo una parte minoritaria del Piano è lontana, vale a dire nella fase termi-

nale della concessione in scadenza al 2038. Secondo i documenti di programma di Aspi, questa mole di investimenti genererà 10 mila posti di lavoro per il sistema Paese.

A proposito di posti di lavoro, senza competenze adeguate i 21,5 miliardi di lavori pianificati resterebbero solo inchiostro su carta. Copione già sperimentato. La mezza rivoluzione di Aspi parte da lì, ossia dalla consapevolezza di dover metter mano all'insufficienza della capacità esecutiva. Che sommata ai bizantinismi giuridici e alla burocrazia italiana spiega la distanza tra annunci passati e fatti. Per questo è di recente avvenuta la nascita di Tecne, società di ingegneria che si occuperà di progettazione, direzione lavori, coordinamento sicurezza. A oggi sono 500 ingegneri, entro il 2023 raddoppieranno con un piano di assunzioni partito in questi giorni. Diventerà il più importante polo di ingegneria per le infrastrutture italiane. Sempre piccolo rispetto ai comparabili europei. Ma il più grande in Italia.

Il tema delle dimensioni riguarda anche Pavimental, società di costru-



zioni che avrà un ruolo centrale nella esecuzione del Pef (fino al 40% dei lavori può essere assegnato da Aspi alla sua controllata). Con circa 600 milioni di ricavi nel 2020, Pavimental è nella top five delle aziende del settore. Tra i primi ma piccola, appunto. E per questo sta avviando un piano di assunzioni di un migliaio di lavoratori. Anche per cercare commesse in gare diverse da Aspi.

Passiamo a due capitoli nuovi nell'architettura societaria e di missione del gruppo autostradale. Digitale. Anche qui. Autostrade Tech è uno spin off di Aspi, primo operatore in Italia e terzo in Europa per soluzioni digitali per la gestione di infrastrutture. Nell'arco di un paio d'anni Autostrade Tech lancerà una serie di progetti fortemente innovativi. Esempi: piattaforme digitali per il monitoraggio di ponti e viadotti (con Ibm e Fincantieri); protocolli di comunicazione tra veicolo e infrastruttura per abilitare le smart road; prenotazione e pagamento cashless nelle aree di servizio.

Resta da dire del colore verde, antitetico rispetto ai tradizionali nero asfalto e grigio cemento. La neonata Free to Xperience farà i primi passi attrezzando il più esteso network italiano di colonnine di ricarica *ultrafast* per veicoli elettrici (15-20 minuti). Le prime 2 di 67 stazioni di ricarica nelle aree di sosta sono in completamento (Secchia Ovest e Flaminia Est). E sempre sul versante green l'obiettivo è allestire infrastrutture per la produzione di energia rinnovabile, per coprire oltre il 25% del fabbisogno della rete autostradale. Altro paragrafo d'impatto per l'utente è la modulazione dei pedaggi non solo sui chilometri percorsi, ma anche sul tempo impiegato e magari esplosivo causa cantieri.

Prendiamo infine il tema dell'informazione all'utente: la digitalizzazione consentirà di segnalare in modo preciso e tempestivo le previsioni del traffico e la presenza di cantieri, in modo che possa pianificare il viaggio, per non congestionare un nastro d'asfalto che non conosce crisi nemmeno in tempo di Covid. In questo inizio d'anno, il traffico pesante è superiore del 2-3% rispetto al 2019. Vero che i camion rappresentano solo il 20% dei movimenti totali e che le previsioni indicano che il traffico tornerà ai valori pre pandemia solo tra 2022 e 2023. Ma allora torneranno in pieno anche gli incassi al casello. Che rendono Aspi così appetibile e strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Palermo
ad
Cdp

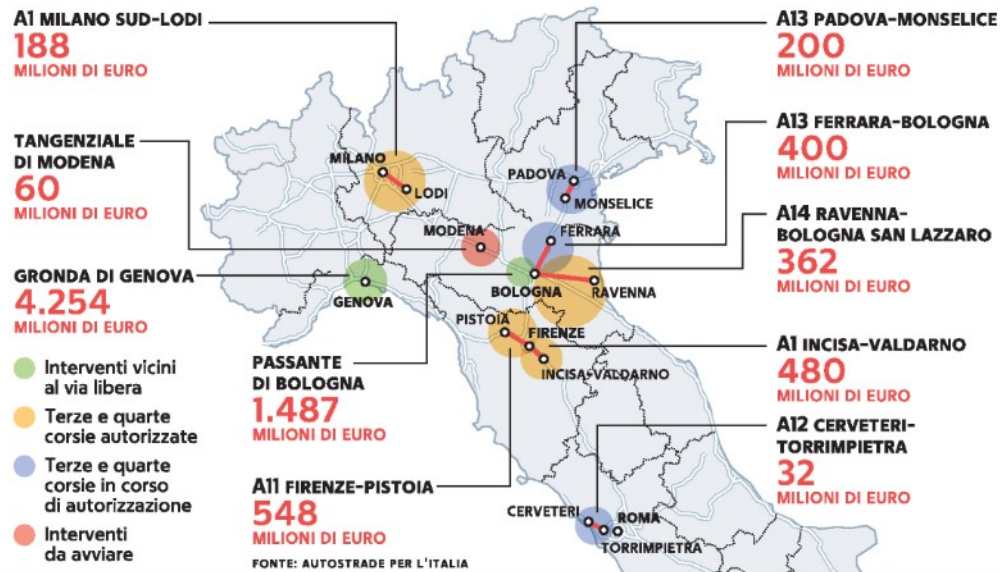


Roberto Tomasi
ad Autostrade
per l'Italia

Inumeri

LA MAPPA DEI PRIMI INTERVENTI

LE OPERE PRONTE A PARTIRE CON IL PIANO ECONOMICO FINANZIARIO DELLA CONCESSIONE DI ASPi



1

Elaborazione grafica di uno svincolo della futura Gronda di Genova, opera da 4,25 miliardi: il 92% dei terreni è già di Aspi

ANSA AGENZIA SOCIETÀ COOP

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Un lockdown per ripartire

Si fa strada l'ipotesi di una zona rossa nazionale. Obiettivo del governo: la vaccinazione di massa Balzo in avanti dei contagi, oggi vertice con Draghi. Aumentano le proteste per le scuole chiuse
Via libera del ministro Speranza: AstraZeneca anche agli over 65

Il governo studia un lockdown che dichiara tutta l'Italia zona rossa. Obiettivo fermare il contagio, mentre il numero delle vittime sfiora quota centomila, e permettere la vaccinazione di massa per far ripartire il Paese. Ma nelle scuo-

le crescono le proteste. Oggi un vertice con Draghi. Il siero di AstraZeneca verrà somministrato anche a chi ha più di 65 anni.

di **Bocci, Ciriaco, Foschini, Mania, Pastore e Ziniti**
 ● da pagina 2 a pagina 9

IL PIANO

Ipotesi super zona rossa Tre settimane di stop per vaccinare in massa

Oggi la cabina di regia per discutere la stretta: ci sarà anche Draghi
 Da aprile 50 milioni di dosi, sì del ministero ad AstraZeneca anche per gli over 65

di **Tommaso Ciriaco Giuliano Foschini**

ROMA – Nei prossimi cinquanta giorni, da oggi sino alla fine di aprile, è previsto l'arrivo in Italia di 26 milioni di dosi di vaccino. E l'indicazione che il governo ha dato alle Regioni è molto chiara: dovranno essere somministrate tutte, nel più breve tempo possibile. Per farlo – e dunque per organizzare la più grande campagna di vaccinazione di massa del nostro Paese – Roma ha assicurato che metterà sul tavolo tutti gli sforzi necessari, in termini di personale e di spesa. Ma senza precedenti potranno essere anche i mezzi per arrivare all'obiettivo: la parola "zona

rossa" per tutta l'Italia, infatti, non è più un tabù. Se dovesse essere necessario un lockdown per vaccinare più in fretta, ragionano fonti di governo, «siamo pronti». Magari lasciando fuori dalle restrizioni alcune Regioni con tassi di contagio da zona bianca. Anche di questo si discuterà nella riunione straordinaria che si terrà oggi tra i ministri Roberto Speranza e Mariastella Gelmini, il capo del Cts Agostino Miozzo e il commissario per l'emergenza, Giuseppe Figliuolo. Al termine della quale il presidente del Consiglio, Mario Draghi, farà un punto con la cabina di regia di maggioranza per decidere il da farsi.

Sono passi delicati, quelli che attendono l'esecutivo. E i segnali che la stretta sia imminente non mancano. Il ministro degli Esteri, Luigi di Maio, ha usato ieri parole molto chiare: «Nelle ultime 24 ore abbiamo registrato oltre 20mila nuovi casi, con un tasso di positività che sale al 7,6%. Servono misure più rigide». È una linea condivisa anche dal ministro della Salute, Roberto Speranza. E da buona parte del Pd. A frenare, ovviamente, è il centrodestra, sponda Matteo Salvini. Che ancora ieri se-

ra diceva: «Lockdown? Spero di no».

La verità è che in queste ore si fa spazio un ribaltamento della filosofia che guida il governo. Cambia in particolare la prospettiva in cui inquadrare un possibile lockdown: non soltanto una misura di contenimento di fronte a una situazione epidemiologica comunque delicatissima, ma un vero e proprio investimento per la campagna di vaccinazione. È da sempre la priorità del premier Draghi, in linea con l'approccio europeo che può sintetizzarsi così: "rigore assoluto" per favorire la campagna di immunizzazione.

Anche perché a cambiare, nelle ultime ore, sono anche i numeri. Primo: l'Italia, così come il resto dei paesi europei, può finalmente contare su consegne imponenti di vacci-



ni. A differenza di quanto accaduto da dicembre a oggi, le dosi arriveranno davvero, e quasi nessuno sembra più dubitarne. Le case produttrici hanno rassicurato Bruxelles. La nostra intelligence ha informazioni in questo senso. Sul tavolo ci sono i numeri consegnati alle Regioni: da qui a fine marzo dovrebbero essere consegnate circa 9 milioni di dosi. E dal primo aprile, per i 90 giorni successivi, 52 milioni e 477 mila, quindi 17,5 milioni all'incirca al mese. «Puntiamo a raggiungere circa la metà della popolazione» dice Speranza. C'è un elemento in più: entro le prossime 48 ore il ministero della Salute darà – al pari di Germania e Francia – il via libera ad AstraZeneca anche per gli over 65. Questo permetterà alla campagna di accelerare. L'idea è di completare la vaccinazione del personale scolastico – a oggi 385 mila immunizzati su un milione – e le forze armate. Per poi passare agli over 80 (vaccinati 1,3 milioni su 4,4) e agli over 70. Lasciando però Pfizer, Moderna e probabilmente anche Johnson & Johnson per i pazienti fragili, già individuati dal ministero.

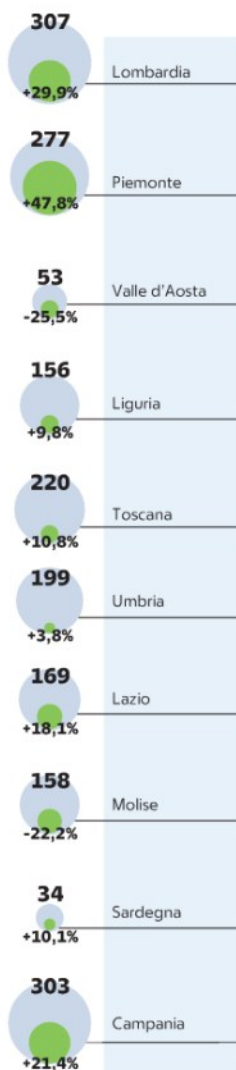
Servirà personale, ovviamente. Secondo una stima, ciascun vaccinatore può somministrare una dose ogni cinque minuti, ogni postazione può dunque arrivare a 100 vaccinati al giorno. «Serve una regia unica nazionale perché questo non è un tempo ordinario, ma straordinario» insiste il presidente dell'Anci, Antonio Decaro. E ci sarà: un unico criterio per evitare “le vaccinazioni per casta”, che sarà anagrafico e alfabetico. E probabilmente anche un unico colore nazionale: l'ipotesi è quello di un rosso globale per tre settimane. Per velocizzare le procedure, per premettere il maggior numero di vaccinatori. E perché l'esperienza delle scuole insegna: diversi istituti sono rimasti chiusi per giorni dopo la vaccinazione degli insegnanti, in malattia per gli effetti collaterali. Che succederebbe con gli uffici pubblici? O con i servizi come i trasporti? Al vaglio c'è comunque un meccanismo per quelle aree, come la Sardegna, dal basso contagio: un parametro valutato è di esentare dalla zona rossa nazionale le Regioni con un tasso inferiore ai 50 contagiati ogni 100 mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia nell'ultima

Zona rossa Zona arancione scuro

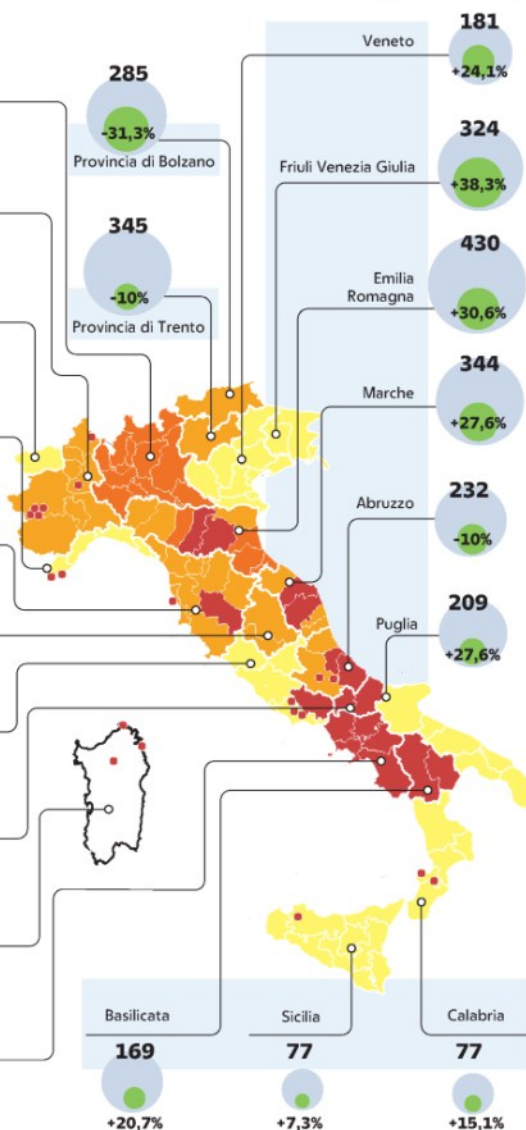
Incidenza: nuovi positivi nella settimana su 100.000 abitanti



settimana 1-7 marzo

Zona arancione Zona gialla Zona bianca

Variazione percentuale dei nuovi casi nella settimana rispetto alla precedente



Il bollettino

Numeri ancora alti

20.765

I nuovi casi

Nonostante il weekend (e il calo di tamponi scesi a 270 mila rispetto ai 355 mila di sabato) i nuovi contagi restano sopra quota 20 mila. I positivi oggi sono 472.862

5,3 mln

I vaccini somministrati

Le dosi consegnate finora all'Italia sono 6 milioni e mezzo: ne sono state somministrate 5,3 milioni, la maggior parte delle quali al personale sanitario (2,5)

Nel mese di marzo un labirinto fiscale tra tasse e sostegni

IMPOSTE

Sono 127 le scadenze fiscali in calendario da qui alla fine del mese di marzo. Un insieme di versamenti, invii di dati e modelli dichiarativi che si addensano soprattutto martedì 16, data in cui vanno versate 72 diverse tipologie di tributo e in cui vanno trasmessi i dati per la dichiarazione precompilata oltre a quelli

delle certificazioni uniche. Ma gli appuntamenti fiscali coprono tutto l'arco del mese: dal 10 marzo (invio dei modelli tardivi 2020) fino al 31 (tramissione delle opzioni per il superbonus ceduto alle banche). Improbabile che i sostegni allo studio del Governo arrivino in tempo per i versamenti del 16, mentre si va verso un ulteriore rinvio delle rate della rottamazione già fatte slittare con i decreti precedenti.

Dell'Oste e Parente — pag. 5

L'ingorgo fiscale di marzo tra tasse e sostegni

Imposte e pandemia

Il decreto con gli aiuti prevede un rinvio solo per le rate della rottamazione e del saldo e stralcio

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Cinque scadenze fiscali al giorno da qui alla fine di marzo. Sette se si escludono sabati e domeniche. I 127 appuntamenti nell'agenda delle Entrate mettono le imprese e i professionisti di fronte al più classico degli "ingorghi fiscali", proprio mentre il

Da oggi alla fine del mese 127 appuntamenti in agenda, di cui 76 versamenti di Iva e tributi. Tra le comunicazioni da inviare alle Entrate quelle per la precompilata e il superbonus

coronavirus impone nuove chiusure e il Governo Draghi lavora al prossimo "decreto sostegni".

Più di metà delle scadenze – 76 su 127 – riguarda pagamenti di imposte. È il risultato dell'incrocio tra gli appuntamenti ordinari e l'avvio del recupero dei tributi sospesi nel corso del 2020 a causa dell'emergenza Covid-19.

Pagamenti e test sulla liquidità

Il giorno più caldo – in termini di versamenti – è martedì 16 marzo, data in cui vanno presentati tra l'altro i modelli F24 per il



pagamento dell'Iva mensile e di quella annuale del 2020, compresa quella derivante da *split payment*. Nello stesso giorno vanno saldate anche le ritenute, per un totale di oltre 40 possibili diverse trattenute, comprese quelle sui premi di produttività ai dipendenti.

Per molte aziende e autonomi il *tour de force* dei versamenti sarà anche una prova di liquidità. Ancora più difficile per tutte le attività costrette a fare i conti con il calo degli affari derivante dalle nuove zone arancioni o "quasi rosse".

Chi non ha denaro in cassa dovrà in qualche modo fare di necessità virtù, anche perché le ipotesi circolate sul "decreto sostegni" non prevedono per ora un rinvio di questi appuntamenti. I più fortunati potranno spendere qualche credito d'imposta, sfruttando uno o più dei bonus introdotti sull'onda dell'emergenza Covid-19 dal Governo Conte; proprio lunedì scorso, ad esempio, le Entrate hanno sbloccato l'utilizzo del bonus ricerca e sviluppo maturato nel 2020. Chi non può giocarsi la carta dei *tax credit*, comunque, dovrà attingere ai risparmi o indebitarsi per pagare, oppure rinviare l'appuntamento alla cassa, sapendo però che tutto il dovuto andrà poi versato con le sanzioni, sia pure molto ridotte grazie al ravvedimento (di fatto lo 0,1% al giorno per i primi 14 giorni e poi a crescere). Difficile, invece, che entro il 16 marzo possa già essere accreditata la nuova tornata di aiuti per le imprese, cui sta lavorando in queste settimane l'Esecutivo.

Ad aggravare la situazione c'è anche il conto delle imposte rinviate nel 2020 il cui versamento è attualmente previsto per quest'anno. Uno stock di 12,25 miliardi, che oltre all'Iva e alle imposte dirette includono anche 2,5 miliardi di contributi previdenziali e quasi un miliardo di rate relative alla rottamazione-ter e al "saldo e stralcio". Proprio su questi ultimi due fronti di riscossione, il "decreto sostegni" è orientato a rinviare al 31 luglio le rate del 2020 che erano già state rinviate al 1° marzo scorso e al 30 novembre quelle in scadenza quest'anno.

Dalla precompilata alla cessione del 110%

L'agenda fiscale di marzo non prevede solo versamenti. Ma anche una serie fittissima di comunicazioni, istanze e invii. Fino a dopodomani - mercoledì 10 marzo - si possono inviare "tardivamente" le dichiarazioni dei redditi 2020 (relative al 2019): una tempistica che risente della proroga al 10 dicembre scorso del termine d'invio ordinario.

Altra data chiave per le comunicazioni è il 16 marzo, quando banche, imprese e tutti gli altri "soggetti terzi" dovranno trasmettere al Fisco quasi un miliardo di dati necessari alla dichiarazione precompilata. Sempre martedì 16 andranno inviate le certificazioni uniche (Cu) dei dipendenti, che evidenzieranno con ogni probabilità il calo delle ritenute Irpef nel settore privato (-5,2% nel 2020 secondo le entrate tributarie) connesso al boom della cassa integrazione per la pandemia. A fine marzo, invece, vanno inviate le comunicazioni di cessione e sconto in fattura per il 110% e i bonus casa. Ma qui i numeri saranno molto più piccoli

di quelli previsti per la precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arretrati Imposte 2020 posticipate per 12 miliardi

Versamenti aggiuntivi dovuti nel 2021 per imposte e contributi rinviati dal 2020 (*)
Dati in miliardi di euro

- DOVUTE DA MAG-DIC
- DOVUTE A MAR-APR
- GIÀ DOVUTE A GENN-FEBB

12,25



Note: (*) La ripartizione si fonda sull'ipotesi che i contribuenti usufruiscano a pieno delle rateizzazioni consentite per i versamenti; (**) Il Mef ha comunicato l'arrivo di un provvedimento per la proroga dei versamenti in scadenza il 1° marzo
Fonte: elaborazioni Osservatorio conti pubblici italiani su provvedimenti legislativi e relazioni tecniche

L'ALTRA VERITÀ L'infausta difesa della moneta nel 1992

**Anche Supermario
commise un errore:
il disastro della lira**

CAIZZI E PALOMBI A PAG. 10 - 11

Tutti gli errori di Supermario: il disastro sulla lira del 1992

DRAGHI STORY 1

“Dream team” In Borsa irridevano così il premier, Ciampi, Dini, Barucci e Amato, che difendendo la valuta persero miliardi

Misteri Craxi parlò di “scelta sconsiderata”, ma 2 inchieste non hanno stabilito chi se ne avvantaggiò. Ciampi si dimise, poi vinse la linea buonista...

L ex presidente della Banca centrale europea ed ex governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, è giustamente accreditato di capacità, esperienza, competenza e credibilità internazionale. Può fare bene, ora che è capo del governo, soprattutto nel difficile risanamento dei conti pubblici nazionali, gravati dal pesante debito, e nel sempre complicato confronto con l'Europa, ancora super-influenzata dalla Germania. Ma Draghi dovrebbe non esaltarsi troppo per le tan-

te celebrazioni preventive dilagate sui media e prestare comunque molta attenzione a non ripetere gli errori, i disastri finanziari e i potenziali conflitti d'interessi, che non sono mancati nella sua lunga e brillante ascesa nelle istituzioni pubbliche italiane e sovranazionali. E che gli hanno fatto rischiare di infrangere definitivamente le sue ambizioni già all'inizio.

ERA IL DRAMMATICO 1992, l'anno dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino assassinati dalla mafia a Palermo, e dell'arresto di Mario Chiesa del Psi, che diede il via alle inchieste della Procura di Milano su Tangentopoli. Draghi, proveniente dalla Banca Mondiale di Washington, dal '91 era stato nominato direttore generale del ministero del Tesoro su “segnalazione” del governatore di Bankitalia **Carlo Azeglio**

Ciampi. In quel ruolo partecipò a una inutile e autolesionistica difesa del cambio della lira, che in settembre polverizzò le riserve valutarie della banca centrale italiana, stimate in circa 48 miliardi di dollari. E che portò egualmente a una svalutazione della moneta nazionale sui mercati di circa il 30%.

Mega-speculatori come il controverso ungherese-americano George Soros, banche multinazionali e investitori stranieri, “intuito” che la Banca d'Italia intendeva andare avanti a oltranza in quella strategia suicida di difesa del cambio, guadagnarono somme colossali attaccando la debole valuta italiana vendendola in massa.

» Ivo Caizzi

ex presidente della Banca centrale europea ed ex governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, è giustamente accreditato di capacità, esperienza, competenza e credibilità internazionale. Può fare bene, ora che è capo del governo, soprattutto nel difficile risanamento



Ma anche banche, imprese e politici nazionali ebbero la possibilità di beneficiare del tempo per uscire da debiti in monete forti, per acquistare dollari e marchi da Bankitalia (pagando con lire vicine al deprezzamento) e per esportare o occultare capitali all'estero.

Draghi, insieme al suo mentore Ciampi e al numero due di Bankitalia **Lamberto Dini**, fu tra i responsabili tecnici di quel disastro finanziario per l'Italia e per i suoi cittadini, pilotato nel livello politico-istituzionale dal premier craxiano **Giuliano Amato** e dal ministro del Tesoro dc **Piero Barucci**. Questo quintetto - per la passione di Draghi e di Barucci per la pallacanestro - fu soprannominato ironicamente da cambisti arricchitisi con le speculazioni sulla lira "dream team" e "la squadra del '92", prendendo spunto da quella Usa di basket che vinse l'oro alle Olimpiadi di Barcellona.

Ciampi, avendo diretto da Via Nazionale la difesa tecnica della lira, in sintonia con il capo del governo e con il Tesoro, fu il primo a dover presentare le sue dimissioni appena le riserve valutarie si esaurirono, fu necessario svalutare e la moneta italiana fu costretta a uscire dal sistema europeo Sme. Amato, Barucci, Draghi e Dini avrebbero dovuto seguirlo a ruota, chiudendo lì la loro carriera nelle istituzioni pubbliche italiane. Ma il premier craxiano riuscì in qualche modo a convincere il Quirinale, dove si era da poco insediato il dc **Oscar Luigi Scalfaro**, e i principali partiti a perdonare "la squadra del '92", evitando così ulteriori clamori in una realtà già offuscata dall'emersione della corruzione politico-affaristica. Grandi gruppi imprenditoriali e finanziari italiani, che controllavano o influenzavano il grosso dell'informazione nazionale, appoggiarono la linea del buonismo silenzioso verso il "dream team". Nelle direzioni di molti giornali quel tracollo sulla lira fu rapidamente dimenticato.

IL "SETTEMBRE NERO" della moneta italiana veniva invece evocato spesso - riservatamente - in scontri finanziari e in contrasti tra poteri "sotterranei". Provocò velenose voci di collegamenti con la discussa

mini-crociera all'Argentario sul panfilo reale inglese Britannia, del giugno '92, dove Draghi in pratica aprì le porte del suo ministero del Tesoro ai banchieri anglo-Usa, ansiosi di guadagnare in Italia con la vendita dei beni dello Stato e con altri affari.

Anni dopo, quel tonfo della lira fu richiamato apertamente in un esposto alla magistratura italiana di una lobby schierata contro Soros nell'area del partito democratico Usa. Evidenziava anche il rapporto tra lo speculatore ungherese-americano e l'allora premier **Romano Prodi**, a sua volta molto vicino a Ciampi, nominato suo ministro del Tesoro con il fidato Draghi sempre più potente direttore dello stesso dicastero. L'indagine, passata dalla Procura di Milano a quella di Roma, si dissolse davanti all'impossibilità di ricostruire le speculazioni miliardarie contro la lira occultate dietro il rigido segreto dei paradisi fiscali. La Procura di Napoli sospettò che, nel 1992, avesse speculato contro la moneta nazionale perfino la criminalità organizzata, dopo aver in qualche modo "intuito" la decisione del governo Amato e di Bankitalia sull'inutile difesa a oltranza del cambio. Ma non emersero prove.

Nel 1997 il *Corriere della Sera* - con le due indagini giudiziarie in corso a Roma e a Napoli - ricostruì fatti inediti e pubblicò le giustificazioni richieste ai protagonisti del "dream team". A intervenire pubblicamente sul tema fu però solo il super-inquisito leader del Psi **Bettino Craxi**, latitante ad Hammameth, con una lettera al direttore del *Corriere* Paolo Mieli. Nel testo di fatto negava di essere tra i politici che potrebbero essersi arricchiti speculando contro la lira nel '92, magari utilizzando informazioni riservate trapelate da quel governo craxiano-democristiano. Craxi ammise di essere stato informato dal suo braccio destro e premier Amato sulla difesa della moneta, che definì "sconsiderata" e accolta "con sconcerto". Rivelò di avergli segnalato inutilmente "lo spreco di risorse" dello Stato e

che "governo e Banca d'Italia si stavano addentrando in un tunnel senza via d'uscita". A sostegno delle sue affermazioni scrisse che, delle sue telefonate con Amato, "dovrebbe esserci traccia". E auspicò una "commissione d'inchiesta" del Parlamento su quell'azzeramento di "70 mila miliardi di lire in valuta estera" e sulla conseguente perdita per l'Italia, che stimava in "14 mila miliardi di lire". Chiedeva poi di "accertare quali gruppi finanziari italiani, e se per caso anche istituti di credito nazionali, abbiano partecipato, rafforzandolo, all'assalto condotto dalla speculazione internazionale contro la lira".

MA CRAXI ERA ORMAI un politico squalificato e vicino alla fine. Prevalse di gran lunga la versione difensiva di Amato e degli altri del "dream team", che ammisero esclusivamente il pur rovinoso errore di valutazione sugli effetti dei maxi acquisti di lire attuati dalla Banca d'Italia per sostenere la quotazione. Spuntò informalmente, come scusante, l'aspettativa del premier craxiano di un improbabile aiuto della Germania alla moneta italiana sotto attacco della speculazione, che da Berlino non arrivò.

In ogni caso Ciampi si vide respingere le dimissioni e fu confermato al vertice di Via Nazionale, nonostante la perdita di migliaia di miliardi di lire. Fu nominato presto premier, poi ministro del Tesoro e presidente della Repubblica, molto apprezzato dai media fino alla scomparsa. Amato collezionerà incarichi pubblici importanti, sarà più volte ministro e di nuovo capo del governo. Dini lasciò Bankitalia per decollare come ministro del Tesoro di Silvio Berlusconi, divenne premier "tecnico" e poi passò al vertice della Farnesina con il centrosinistra. Se si esclude Barucci, che preferì dedicarsi a lucrose attività finanziarie private, tutta "la squadra del '92" è stata gratificata con la guida del governo. L'ultimo che mancava a Palazzo Chigi era Draghi.

(1, continua)

I NUMERI

+40%
PICCO DEI TASSI

90 mld
LA MANOVRA

-30%
VALORE DELLA LIRA

48MLD

DI DOLLARI
La stima delle riserve valutarie della Banca centrale italiana polverizzate nel 1992 durante quello che fu definito "mercoledì nero"

10MLD

DI DOLLARI
L'equivalente delle lire vendute allo scoperto al tempo da George Soros, causando una immediata perdita di valore della lira sul dollaro del 7 per cento, guadagnando attorno agli 1,1 miliardi di dollari

DA CIAMPI A DINI: TUTTI PREMIER TRANNE BARUCCI I PROTAGONISTI

del "Dream Team" - presa in giro che si riferiva alla nazionale di pallacanestro Usa oro olimpico a Barcellona 92 - sono tutti diventati presidenti del Consiglio: Amato, Ciampi, Dini e ora Draghi. L'unico che manca è il dc Barucci che preferì attività finanziarie nel privato

29

ANNI FA: il 16 settembre 1992 lira e sterlina dovettero uscire dallo SME dopo una fortissima speculazione finanziaria. Draghi era dg del ministero del Tesoro



La storia
Draghi (1987) con Ciampi, Andreotti e Conobile.

A sinistra con Carli, a destra con Amato
FOTO ANSA/LAPRESSE

ESECUTIVO DIVISO SUL DECRETO SOSTEGNI. UN MILIARDO PER IL REDDITO DI CITTADINANZA

Retromarcia sul cashback Tre miliardi in più ai poveri

Retromarcia sul cashback: meglio destinare quei 3 miliardi ai più deboli. Esecutivo diviso sul "decreto Sostegni" da cui dovrebbero arrivare nuove risorse per aiutare le persone in difficoltà: un miliardo per il reddito di cittadi-

nanza e una proroga di due o quattro mensilità del sussidio di emergenza. Zingaretti torna dalla D'Urso dopo le dimissioni da segretario Pd: "Confermo l'addio". **SERVIZI - PP. 2-3-11**

Cashback, i dubbi di Draghi solo il M5S difende la misura

Il Pd: dirottare i fondi sulla povertà, Renzi chiede un ripensamento. Meloni: inutile, va abolita
Il provvedimento resta valido per quest'anno ma i tre miliardi previsti per il 2022 sono in bilico

**Conte prova a salvare
il provvedimento
Ma il calcolo del bonus
cambierà subito**

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Il cashback è la misura economica più personale di Giuseppe Conte, costruita e lanciata negli ultimi mesi della sua esperienza da presidente del Consiglio. Quando l'avvocato la inaugurò non poteva certo immaginare che dopo soltanto pochi mesi sarebbe stato costretto a difenderla nelle vesti di leader politico del M5S. E i grillini, molto probabilmente, dovranno fare lo stesso. Hanno già cominciato, in realtà, perché attorno al cashback si sta raccogliendo l'assedio di quasi tutti gli altri partiti, sia della larghissima maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi, sia, all'opposizione, di Fratelli d'Italia. Una condivisione così estesa non può non far pensare che anche ai vertici dell'esecutivo sia in corso un radicale ripensamento. E, in effetti, si sta valutando di fare un "tagliando" al piano cashless in sede di legge

di bilancio. Questo significa che fino a dicembre la norma varata dal governo Conte, in scadenza a giugno 2022, difficilmente verrà modificata. Nella finanziaria, però, si potrebbe decidere di cancellare gli ultimi 6 mesi previsti l'anno prossimo o di ridimensionarne il perimetro delle spese.

Il generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, nel corso di una audizione alla Camera, ha suggerito di limitare i pagamenti validi per i rimborsi solo agli ambiti a rischio evasione. Al momento è previsto uno stanziamento di 4,7 miliardi, di cui tre per il 2022, finanziabili con il Recovery fund. E questa mattina il ministro dell'Economia, Daniele Franco, è atteso in Senato per la sua prima audizione proprio sul Pnrr.

I partiti, tranne il M5S, chiedono di dirottare le risorse altrove. Lo fa il Pd, nella formula espressa dall'ex viceministro del Tesoro Antonio Misiani, che aveva dovuto inghiottire con molti dubbi la misura cara al suo ex capo del governo. «Bisogna scegliere le priorità, i 3 miliardi stanziati nel 2022 per il cashback è meglio dirottarli sui programmi di lotta alla povertà. Con parte di quei soldi si può finanziare un programma straordinario di "lavoro di cit-

tadinanza" per chi ha i requisiti per accedere al Reddito, affidando ai Comuni e al Terzo settore l'organizzazione dei progetti». In questo modo, per il Pd, si affronterebbero due debolezze e verrebbe offerta una cura anche alla parte meno in salute del sussidio che riguarda la spinta occupazionale.

Giorgia Meloni è per «abolire l'inutile iniziativa assieme alla lotteria degli scontrini». Giovedì, peraltro, ci sarà la prima estrazione mensile per gli scontrini emessi dall'1 al 28 febbraio. In palio ci sono 10 premi da 100 mila euro per i consumatori e altrettanti da 20 mila euro per gli esercenti.

La leader di Fdi propone di usare quelle risorse per gli indennizzi alle attività piegate dal Covid, «perché - sostiene - non mi pare una cosa intelligente che il governo italiano abbia speso finora 11 miliardi sui ristori e quasi 5 sul cashback». Ma Draghi e il ministro



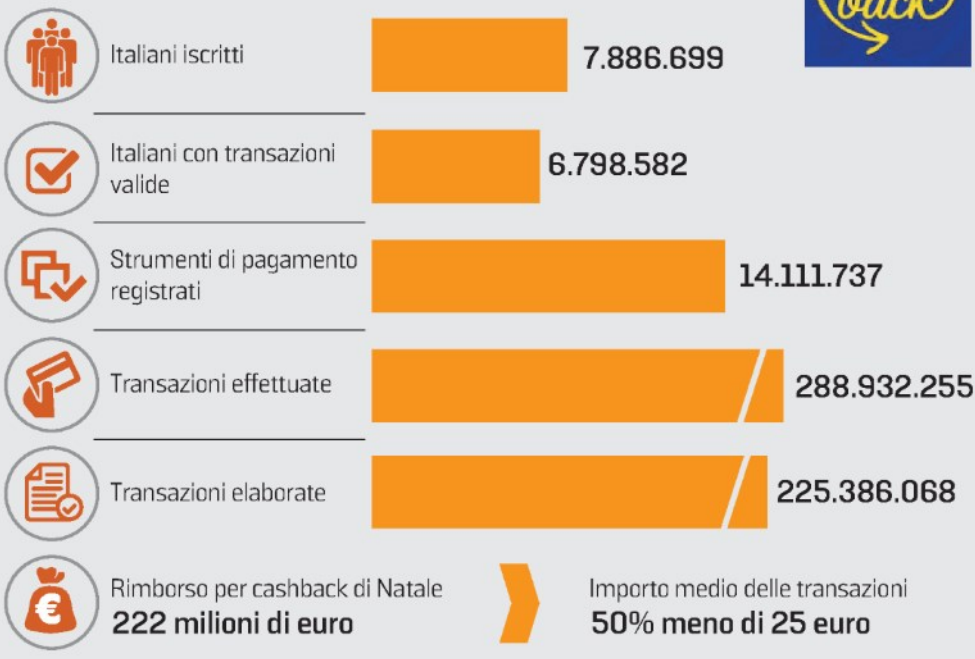
Franco cosa ne pensano? Due giorni fa Matteo Renzi diceva di augurarsi che «la prossima tappa sia quella di ripensare il piano cashless», e potrebbe non essere andato molto lontano dalla realtà. Lo conferma una fonte dell'esecutivo che, invocando «una necessaria discontinuità», spiega come la misura economica non abbia suscitato grandi entusiasmi.

Quel che probabilmente cambierà è il calcolo delle operazioni digitali per ottenere il premio da 1.500 euro. Oltre ad avere indietro sul proprio conto 150 euro ogni 6 mesi (il 10% su almeno 50 "strisciate" con la carta), il regolamento permette alle prime 100 mila persone che hanno fatto più acquisti di ricevere il super bonus. Per le denunce dei gestori delle pompe di benzina e il monitoraggio di Pagopa è emersa l'attività di "furbetti" che frazionano il pieno di carburante con dei micro pagamenti per scalare la classifica. Per non legittimare questo tipo di abusi, i tecnici stanno mettendo a punto un sistema che non consenta il conteggio di più transazioni sullo stesso acquisto.

Indossati i panni del capo del M5S, Conte difenderà il cashback, come ieri ha fatto il senatore Dell'Olio. Il capogruppo grillino della commissione Bilancio dice che «sbaglia e non coglie alcuni aspetti decisivi» chi sostiene che i soldi stanziati siano uno spreco. I quasi 8 milioni di italiani che hanno fatto 288 milioni di transazioni dall'8 dicembre e permesso l'attivazione di 14 milioni di strumenti di pagamento sono «un successo» che «fa risparmiare famiglie e imprese, aiutando a contrastare l'evasione e il lavoro nero». Non tutti però nel M5S la pensano così, o appaiono granitici sull'argomento come lo sono invece sul Reddito di cittadinanza. E qualcuno comincia a sussurrare che effettivamente le risorse previste per il 2022 potrebbero servire ad altro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO A TRE MESI DAL VIA



LE REGOLE DALL'1 GENNAIO



Rimborso del 10%
su spese fino
a 1.500 euro



Minimo 50 pagamenti
elettronici in sei mesi
(non online)



Premio ai 100 mila
che fanno più pagamenti
elettronici

Fonte: Palazzo Chigi

L'EGO - HUB

Il commento	
SERGIO RIZZO	

OPERE BLOCCATE PER DUE MILIARDI

Le ragioni saranno innumerevoli. La sciatteria degli uffici, il menefreghismo di certi burocrati, le procedure ottuse, la paura della firma che attanaglia molti funzionari pubblici. Fatto sta che ci sono 2 miliardi almeno di opere bloccate.

pagina 15 →

Il commento

DUE MILIARDI DI OPERE GIÀ APPALTATE, MA FERME

L'opinione



Lavori paralizzati dall'incapacità della politica e della burocrazia di far rispettare gli impegni assunti dai concessionari

SERGIO RIZZO

Le ragioni saranno innumerevoli. La sciatteria degli uffici, prima di tutto. Poi il menefreghismo di certi burocrati, c'è anche questo. E le procedure, ottuse come in nessun altro Paese civile. Per non parlare della paura, anzi terrore, della firma che attanaglia molti funzionari pubblici quando prendono la penna in mano. Fatto sta che ci sono 2 miliardi almeno di opere bloccate. Per come vanno le cose in Italia, dove fra l'offerta dell'impresa e l'appalto passano in media 216 giorni contro 85 in Francia e 54 in Germania, questa non sarebbe neppure una notizia. Se non fosse che quei 2 miliardi riguardano opere in molti casi già appaltate e addirittura con il contratto firmato, ma non ancora consegnate a chi ha vinto la gara per l'avvio dei lavori. Opere già bloccate quando è scoppiata la pandemia. Per metterci una pezza il decreto semplificazioni approvato dal governo Conte bis nell'estate dello scorso anno aveva stabilito (articolo 8) il completamento di tutte le procedure per l'apertura dei cantieri tassativamente entro il 31 dicembre. Il comma 2 imponeva infatti alle stazioni appaltanti l'obbligo di aggiudicare non oltre l'ultimo giorno del 2020 le opere pubbliche per cui le offerte fossero scadute il 22 febbraio 2020, giorno in cui sono scattate le prime misure contro il Covid-19. Idem per i cosiddetti accordi quadro previsti dal codice degli appalti. Il che, ovviamente, non è accaduto quasi mai. Un esempio rende bene l'idea della follia in cui il sistema è finito senza che nessuno sia in grado di porvi rimedio. I lavori di adeguamento della strada Bari-Brindisi-Lecce sono stati appaltati all'inizio di agosto del 2018: i contratti con le imprese sono stati firmati nella primavera del 2019, dunque quasi due anni fa. Ma le opere non sono state mai consegnate e i cantieri sono rimasti chiusi. Il valore supera i

178 milioni. Committente, in questo caso, è l'Anas. Come del resto per la Tangenziale di Foggia, una gara da 90 milioni bandita 30 mesi orsono e non ancora aggiudicata.

La faccenda comincia a diventare così pesante da indurre il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, a scrivere all'autorità Anticorruzione e alla Corte dei conti per segnalare l'assurdità di una paralisi apparentemente priva di motivazione logica, tanto più considerando che c'è una legge approvata dal Parlamento che non viene osservata. Perché la segnalazione sia stata recapitata anche alla Corte dei conti, è presto detto. La magistratura contabile ha il potere di procedere per danno erariale anche quando si profila l'inerzia amministrativa. Questo sembra proprio il caso. E chissà che la minaccia non possa far aprire qualche cassetto ermeticamente chiuso.

Tale situazione non manca di avere sgradevoli effetti collaterali. Il più grave è l'impossibilità per molte imprese che devono subire questo blocco di partecipare ad altre gare. La causa è l'esaurimento di quello che si chiama in gergo il "castelletto". Chi partecipa a una gara deve presentare obbligatoriamente una fidejussione provvisoria, e ci sono ditte impegnate su più fronti senza poter conoscere il destino delle proprie offerte che hanno esaurito il plafond bancario. Quindi non possono concedere nuove fidejussioni per presentarsi a nuove gare.

Tutto ciò, lamenta Buia nella lettera all'Anac e alla Corte dei conti, risulta ancora più incomprensibile alla luce del fatto che «queste procedure hanno già una copertura finanziaria,



altrimenti non
potrebbero essere

bandite». Osservazione che spinge a considerazioni che vanno oltre il merito della vicenda, e riguardano l'incapacità delle amministrazioni di spendere soldi che hanno fisicamente nelle casse. Il problema è generalizzato, ed è la conseguenza di scelte sbagliate, sia in termini di meccanismi decisionali, con sovrapposizioni insensate di competenze fra diverse istituzioni, sia in termini di persone. Perché, come sempre, una parte non trascurabile del problema è sempre il fattore umano.

Oggi va di moda prendere di mira il codice degli appalti, individuato come il collo di bottiglia che impedisce una gestione più fluida delle opere pubbliche. E forse chi sostiene questa tesi non ha neppure tutti i torti. Ma le accuse al codice impediscono di vedere ben altre colpe, quelle delle persone che nelle amministrazioni non si assumono fino in fondo le proprie responsabilità. Giocando allo scaricabarile, uno degli sport più in voga nel nostro Paese. E senza rendersi conto, circostanza ancora più grave, che dalle loro azioni dipende la possibilità o meno per il Paese di riprendersi in un momento così delicato. Ecco perché la pubblica amministrazione ha bisogno innanzitutto di una riforma che non è mai stata pensata da nessun governo, ed è quella che riguarda il sistema con il quale scegliere gli uomini e le donne.

Questo discorso vale per i 2 miliardi di opere pubbliche ferme, alla faccia di una legge dello Stato, e vale a maggior ragione anche per i 20 (venti) miliardi di investimenti autostradali bloccati per cause del tutto indipendenti dal codice degli appalti, da procedure farraginose o da conflitti di competenze. Paralizzati, invece, dall'incapacità della politica come pure delle alte burocrazie di far rispettare gli impegni assunti dai concessionari, anche dopo la tragedia di Genova. Una bella serie di rogne, tanto per dare il benvenuto al nuovo ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO VACCINI DIETRO I RITARDI PERCHÉ L'ITALIA (E L'EUROPA) NON HANNO UNA STRATEGIA INDUSTRIALE

Se ci fossimo preparati per tempo
avremmo avuto
i farmaci immunizzanti. Tra le
nostre aziende e nell'Ue regna

la frammentazione

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Dario Di Vico, Federico Fubini,**
Alberto Mingardi, Nicola Saldutti 2, 4, 6, 17, 18

SMALL PHARMA

PICCOLO NON È BELLO QUANDO C'È LA PANDEMIA COME COLMARE I RITARDI

di **Ferruccio de Bortoli**

Le parole più chiare le ha dette Romano Prodi parlando di una sconfitta dell'industria farmaceutica europea. Nel corso di un incontro, ovviamente in remoto, organizzato dalla Fondazione Salvatore, l'ex presidente del Consiglio e della Commissione europea ha ripreso i panni dell'economista industriale e spiegato il caos vaccini da un'altra angolazione. Lasciamo per un attimo da parte — è in sintesi il suo ragionamento — la polemica sulle clausole contrattuali negoziate da Bruxelles, sulla difesa dei brevetti (che Prodi avrebbe preferito sospendere) e chiediamoci che cosa sarebbe accaduto se le multinazionali produttrici dei primi vaccini fossero state francesi o tedesche e non americane, come Pfizer, Moderna e

Johnson&Johnson, o anglo-svedesi, e di fatto fuori dall'Unione, come AstraZeneca.

Certo BioNTech è tedesca ma il suo grande alleato, Pfizer, non l'ha scelto in casa. Lo è anche Curevac che però è in lista d'attesa. Stessa tecnologia di Pfi-



zer e Moderna nello sviluppo del vaccino ma con tempi più lunghi. La Svizzera ha attualmente approvato solo i due vaccini americani, non AstraZeneca come l'Italia. Berna ha vaccinato poco più del 3 per cento della popolazione. Novartis e Hoffman-La Roche sono due delle tante eccellenze della confederazione nel settore. Novartis è stata costretta ad allearsi con Pfizer, come ha fatto la francese Sanofi. Quest'ultima collaborerà anche con Janssen, controllata europea di Johnson&Johnson, dopo aver constatato i ritardi della propria sperimentazione insieme all'inglese Gsk (GlaxoSmithKline).

L'istituto Pasteur aveva già rinunciato, a fine gennaio scorso, al progetto di un vaccino insieme con l'americana Merck: meno efficace del previsto. Mentre i giganti Usa hanno mostrato una forte disponibilità ad allearsi nella lotta alla pandemia (Merck e Johnson&Johnson, per esempio) un uguale grado di collaborazione non si è finora riscontrato a livello europeo. Non vi è stata una comune strategia industriale. Le articolazioni societarie e produttive dei grandi gruppi — specialmente nel settore farmaceutico — sono particolarmente complesse e dunque l'attribuzione di un'identità nazionale, al di là della sede legale o fiscale, è quantomai relativa.

Ma è ovvio che nell'emergenza della pandemia il forte richiamo dell'amministrazione Biden (entro fine maggio ogni cittadino adulto avrà la sua dose) o la sfida di Johnson (riaprire progressivamente da oggi al 21 giugno) non possono non aver fatto una certa presa su manager americani, inglesi o comunque residenti in quei Paesi. La moral suasion — chiamiamola così — di Washington e Londra va poi paragonata alle incertezze del fronte europeo che ha perso progressivamente peso politico. Non solo per la scelta dell'Ungheria di Orbán o della Cechia di Babis di aprire al russo Sputnik ma anche per l'annuncio dell'austriaco Kurz e della danese Frederiksen, forse con un occhio strumentale ai consensi interni, di fare da soli e collaborare con Israele.

Così gli altri

Gerusalemme è più avanti di tutti nelle vaccinazioni dei propri cittadini, pur non producendoli e importando le fiale Pfizer-BioNTech da stabilimenti europei. Quest'ultima alleanza (*first mover*), estesa per ora a sei Paesi, potrebbe rivelarsi — come ha scritto David Carretta su *Il Foglio* — alla fine positiva per l'Unione europea che punta a diventare, con il progetto Hera Incubator, il primo produttore al mondo di vaccini con tre miliardi di dosi entro la fine dell'anno. Ma non si può dire che tutto ciò che è accaduto negli ultimi giorni abbia rafforzato il potere negoziale della Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen e nemmeno la sua immagine nei Paesi membri in affanno con i piani vaccinali.

Il commissario al mercato interno, il francese Thierry Breton, responsabile della task force europea contro la pandemia, in un'intervista a Francesca Basso sul *Corriere* ha assicurato che alla fine di

marzo saranno consegnate cento milioni di dosi. Il ritardo con Stati Uniti e Regno Unito è, a suo giudizio, recuperabile. Chi esce prima dalla pandemia, oltre che proteggere meglio la salute dei propri cittadini, conquista un invidiabile vantaggio competitivo nella ripresa economica.

I vaccini sono anche un'arma strategica e di proiezione neo-imperiale, per esempio cinese o russa (con lo Sputnik ora esaminato anche dall'Emu, l'autorità europea dei farmaci) con la quale saranno misurati i nuovi rapporti di forza.

I nostri numeri

L'Italia ha la prima filiera farmaceutica europea per valore, eccelle nella ricerca anti Covid, sta sviluppando i suoi prodotti (in particolare Reithera e Takis) ma solo nei giorni scorsi ha preso corpo una strategia per avere, nel giro di quattro-otto mesi, un polo produttivo nazionale dei vaccini. Un ritardo che peserà. Non ci si poteva pensare prima, nella scorsa primavera, dopo la prima mortale ondata? Oggi staremmo molto meglio.

«La risposta alla pandemia è stata certamente eccezionale — afferma Claudio Jommi, docente della Sda Bocconi e Responsabile Scientifico dell'Osservatorio Farmaci Cergas — mai abbiamo avuto così tanti vaccini, ed efficaci, in così poco tempo. Ma è anche vero che molti grandi gruppi erano e sono fortemente impegnati in altre aree di sviluppo, come l'oncologia e le malattie del sistema nervoso centrale, che rappresentano, rispettivamente, il 37% ed il 12% dell'attuale spesa in sviluppo clinico di farmaci. La quota di mercato dei vaccini, rispetto ai farmaci, è sempre stata modesta e ciò spiega in parte anche il successo di piccole imprese specializzate. I Paesi europei stanno poi perdendo competitività, nello scenario globale, per l'effetto di una eccessiva frammentazione nell'accesso al mercato farmaceutico, nonostante un ente regolatore unico, e un rapporto tra istituzioni, ricerca e imprese sicuramente meno stretto e fecondo di quello del mondo anglosassone. La catena del valore aggiunto della farmaceutica ha tre punti di forza. Il primo è quello della ricerca e della brevettazione di nuovi prodotti; il secondo è lo sviluppo clinico; il terzo è la produzione. Queste ultime due fasi sono state in parte decentrate, non solo per ragioni di costi, in altri Paesi. Cina ed India rappresentano un target importante per la localizzazione degli studi clinici, vista la dimensione della popolazione e le possibilità di reclutamento rapido; e gli stessi due Paesi hanno acquisito una posizione di leadership nella produzione, rispettivamente, di principi attivi e generici, con potenziali effetti a valle di carenze nei mercati di sbocco. Tutto questo deve far pensare al ruolo strategico di questo settore e, più in generale, del sistema "salute" nelle politiche pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ha la prima filiera farmaceutica europea per valore, eccelle nella ricerca anti Covid, sta sviluppando i suoi prodotti (in particolare Reithera e Takis) ma solo nei giorni scorsi ha preso corpo una strategia per avere a breve un polo produttivo nazionale dei vaccini. L'Europa sta perdendo competitività nello scenario globale dei medicinali per colpa dell'eccessiva frammentazione. Il sistema salute va ripensato

Il valore degli antidoti e i pochi immunizzati

Fino a 60 miliardi. Tanto vale, per il Credit Suisse, il mercato mondiale dei vaccini anti Covid, per poco più di 4 miliardi di vaccinazioni a circa 2 miliardi di persone. È più di tre volte il mercato dei vaccini tradizionali (17 miliardi nel 2020). Per l'Ue, secondo altre fonti, si è parlato di 11 miliardi per 2,3 miliardi di dosi, per l'Italia di 1,5 miliardi di euro per 202,5

milioni di dosi. Calcolo aleatorio, questo, visto che al 4 marzo nel Paese sono state vaccinate 1,49 milioni di persone, il 2,5% della popolazione, mentre 3,26 milioni di persone hanno avuto solo la prima dose (5,4% della popolazione). Nel mondo i vaccinati finora sono 56 milioni (fonte: Ourworldindata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● Gli stabilimenti

Chi può produrre i vaccini anti Covid in Italia? Si sono fatti dei nomi: Gsk, Fidia, Acs Dobfar, Novartis. Ma «non ci sono nomi, stiamo ancora valutando col governo chi ha le macchine giuste», dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. Il discrimine? La temperatura per infalare e i bioreattori compatibili coi vaccini.



Leader
Ursula von der Leyen,
a capo della
Commissione Ue,
e Mario Draghi,
premier in Italia

IL PIANO NELLA FASE DECISIVA

Migliaia di assunti per il Recovery

di **Federico Fubini**

Il Recovery plan italiano sta entrando nella fase decisiva di preparazione. Per il governo di Mario Draghi, significa superare in tempi

record la tappa più difficile per un Paese dall'amministrazione pubblica notoriamente sfilacciata: avere le persone per attuarlo. Non però quelle di McKinsey.

LE RISORSE

Migliaia di assunzioni di tecnici per preparare il Recovery plan

Si aprirà anche a 500 figure a chiamata diretta nei ruoli di vertice dei ministeri e nei gabinetti

Nei prossimi 6 mesi Ingegneri, informatici e geologi saranno chiamati dal privato

Nei corridoi del ministero dell'Economia ha suscitato un certo stupore l'attenzione sul contratto da 25 mila euro alla società di consulenza. I suoi esperti sono chiamati solo a ricontrollare il piano per Next Generation Eu in base agli standard di riferimento dei progetti degli altri Paesi e confezionare il prodotto finale con la grafica e parti di testo accattivanti, prima dell'invio a Bruxelles. Ma tutti nei ministeri coinvolti capiscono che la partita vera è altrove. Non solo nella squadra formata per il Recovery dei 50 tecnici del ministero dell'Economia, destinata tra l'altro a crescere. Né in quelle di una quindicina di addetti l'una in ciascuno dei principali ministeri.

Il problema di fondo riguarda le strutture dello Stato per poter investire in maniera produttiva 209 miliardi di euro in cinque anni e mezzo, perché ogni euro del Recovery non speso nel 2026 rischia di andare perso. Gli apparati di oggi non hanno le competenze necessarie e le procedure per reclutare nuovi profili sono inadeguate, anche perché troppo lente. Stanno entran-

do ora nuovi dirigenti che hanno vinto concorsi pubblici banditi dieci anni fa, mentre il governo ha bisogno di assumere migliaia ingegneri, informatici, geologi e altri professionisti entro sei mesi. La fase esecutiva del Recovery incombe e c'è l'intera struttura tecnica dello Stato da ricostruire, senza compromessi sulla qualità dei profili.

Di qui il disegno di innovazione nel reclutamento dello Stato, confermato al «Corriere» da una mezza dozzina di persone al corrente degli sviluppi. Quel progetto sarebbe un tassello della riforma dell'amministrazione posta dalla Commissione Ue come condizione all'Italia per poter ricevere i bonifici da Bruxelles. Nel governo si sta dunque studiando un meccanismo di reclutamento rapido di migliaia di esperti, con remunerazioni di mercato e inizialmente con contratti a tempo. Niente concorsi tradizionali. Per ingegneri o geologi il ministero della Pubblica amministrazione potrebbe appoggiarsi agli albi professionali di chi ha superato l'esame di Stato. Non conterebbero i punteggi ottenuti nei test di accesso agli ordini, ma quella selezione prima farebbe da filtro per l'iscrizione a concorsi speciali. Quanto ai professionisti

senza albo — attivi in settori nati dopo l'epoca d'oro di ordini fondati come enti pubblici negli anni '30 — si pensa a altri metodi: individuazione dei profili tramite i sistemi di ricerca tipici delle grandi imprese, incluso il ricorso all'intelligenza artificiale. Chi sarà assunto per il Recovery, potrà esserlo solo a tempo proprio perché i fondi finiscono nel 2026 e le regole europee non permettono contratti permanenti. Ma potranno diventarlo dopo, se le amministrazioni trovano le risorse.

Fin qui la gestione dell'emergenza, che però rischia di non bastare in una Roma dai ministeri sempre più disarticolati (ad eccezione di Esteri e in parte di Giustizia ed Economia). Nel governo si pensa dunque a un meccanismo già usato nelle grandi amministrazioni europee: la chiamata diretta di circa 500 figure per ruoli di vertice, per esempio nei gabinetti dei ministri. L'idea è di creare un'osmosi dal settore privato (che coinvolga anche talenti italiani all'estero), al pubbli-

co, in vista di un ritorno al privato in seguito. Anche qui sulla base di retribuzioni che non scoraggino i più capaci dal servizio nello Stato.

C'è poi un terzo fronte aperto sui concorsi pubblici già banditi, ma bloccati dalla pandemia. Molti comuni, anche grandi, sono sempre più a corto di personale e si cercherà di tenere esami digitali in sedi istituzionali (per esempio, le grandi aule universitarie).

Di certo la riforma dell'amministrazione è l'aspetto su cui finora Bruxelles ha criticato di più l'impianto italiano del Recovery. Serve un progetto per nuovi sistemi di reclutamento, un nuovo impianto sulla progressione delle carriere, un nuovo metodo di valutazione delle performance. L'Italia è in mezzo al guado. Non può restare dov'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Next Generation EU**Quanto vale il programma per l'Ue**

TOTALE	750 miliardi di euro
RECOVERY AND RESILIENCE FACILITY	672,5
REACTEU	47,5
HORIZON EUROPE	5
INVEST EU	5,6
SVILUPPO RURALE	7,5
FONDO PER LA TRANSIZIONE GIUSTA	10
RESCEU	1,9

Fonte: Previsioni della Commissione Ue

Risorse complessive disponibili per l'Italia

Corriere della Sera

CU 2021



**Certificazione
dei redditi:
debutta
lo sconto Irpef
ai dipendenti**

Lacqua e Rota Porta — a pag. 22

Lavoro e fisco
**Così il debutto
nella Cu 2021
dello sconto Irpef
ai dipendenti**

Lacqua e Rota Porta — a pag. 22

Così il debutto nella Cu 2021 dello sconto Irpef ai dipendenti

ADEMPIMENTI

**Entro il 16 marzo i sostituti
devono inviare alle Entrate
le certificazioni uniche**

**La scadenza è la stessa
per consegnare ai lavoratori
Più tempo per i redditi esenti**

*Pagina a cura di
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta*

La Certificazione unica 2021 recepisce le novità relative alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente introdotte dall'anno scorso con il Dl 3/2020. Si tratta del trattamento integrativo da 100 euro al mese per i redditi fino a 28mila euro e dell'ulteriore detrazione Irpef per i redditi tra

28mila e 40mila euro. Sono alcuni degli elementi che i sostituti d'imposta dovranno indicare nella Cu 2021: entro il 16 marzo, infatti (salvo proroghe che dovessero intervenire con il decreto Sostegno), i sostituti devono trasmettere in via telematica all'agenzia delle Entrate le certificazioni relative ai redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, provvigioni, redditi diversi e quelli riferiti alle locazioni brevi, per il 2020. Anche il rilascio della Cu 2021 al percipiente deve avvenire entro il 16 marzo.

C'è invece più tempo per trasmettere telematicamente le certificazioni uniche contenenti esclusivamente redditi esenti o non dichiarabili tramite la dichiarazione dei redditi precompilata che può, infatti, essere effettuata entro il termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta (modello 770/2021), quindi en-

tro il 31 ottobre 2021.

I documenti da inviare

Il flusso telematico da inviare all'agenzia delle Entrate è composto dal frontespizio nel quale sono riportate le informazioni relative al tipo di comunicazione, i dati del sostituto, quelli del rappresentante firmatario della comunicazione, la firma della comunicazione e l'impegno alla presentazione telematica.

Fa parte dell'invio il quadro CT, dove vanno indicate le informa-



zioni riguardanti la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4; la certificazione unica 2021 nella quale si devono fornire i dati fiscali e previdenziali relativi ai redditi di lavoro dipendente, assimilati e sull'assistenza fiscale, le certificazioni riferite al lavoro autonomo, alle provvigioni e ai redditi diversi e anche i dati fiscali riguardanti le certificazioni dei redditi concernenti le locazioni brevi.

La possibilità di flussi distinti

Il sostituto d'imposta ha la facoltà di suddividere il flusso telematico inviando, oltre al frontespizio ed eventualmente al quadro CT, le certificazioni lavoro dipendente e assimilati separatamente dalle certificazioni dati lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi. È possibile effettuare flussi telematici distinti anche nel caso di invio di sole certificazioni dati lavoro dipendente, se risulta più agevole per il sostituto.

Il flusso deve essere presentato esclusivamente per via telematica e può essere trasmesso direttamente dal soggetto tenuto a effettuare la comunicazione oppure tramite un intermediario

abilitato. La prova della presentazione è data dalla comunicazione che attesta l'avvenuto ricevimento dei dati, rilasciata sempre telematicamente.

Le correzioni

Nell'ipotesi in cui il sostituto d'imposta intendesse, prima del 16 marzo prossimo, annullare una Cu già presentata, dovrà predisporre una nuova certificazione, compilando la parte relativa ai dati anagrafici del contribuente e barrare la casella «Annullamento» posta nel frontespizio. Nel caso, invece, si volesse sostituire, sempre prima della scadenza, una certificazione già presentata, sarà necessario compilare una nuova certificazione comprensiva delle modifiche, barrando la casella «Sostituzione» nel frontespizio.

Le novità della Cu 2021

Sfogliando il modello si possono notare alcune novità contenute nella Cu 2021. Tra quelle di maggior rilievo: nella sezione Dati anagrafici da quest'anno viene richiesto per docenti, ricercatori e impatriati, l'indicazione dello stato estero in cui si era residenti fino al rientro o trasferimento in Italia; questa informazione deve essere riportata nel punto 11.

Nei Dati fiscali sono stati aggiunti il punto 12, dove va riportato il totale dei redditi erogati in franchi svizzeri e i punti 13 e 14 dove si deve indicare il numero di giorni già riportato al precedente punto 6, ma ripartiti tra il primo semestre e il secondo semestre, al fine di attribuire correttamente la quota del credito bonus e/o del trattamento integrativo.

L'importo dell'ulteriore detrazione Irpef - introdotta dal Dl 3/2020 - trova spazio nella sezione Detrazioni e crediti, al punto 368.

Per quanto riguarda il trattamento integrativo, previsto dallo stesso decreto legge, vanno compilati i punti da 400 a 410. Nella sezione dedicata agli Altri dati è stato aggiunto il punto 476, riservato al premio erogato ai lavoratori dipendenti che hanno prestato la loro attività lavorativa nel mese di marzo 2020, come previsto dall'articolo 63, del Dl 18/2020.

Nella stessa sezione, le caselle 478-479-480 sono destinate ad accogliere i dati riferiti alla spettanza del bonus Irpef/trattamento integrativo, nel caso dell'applicazione della clausola di salvaguardia introdotta dall'articolo 128, del Dl 34/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli prima dell'invio

I DATI DA MONITORARE

LA COMPILAZIONE

IL DOMICILIO FISCALE DEL PERCETTORE

Il sostituto d'imposta deve riportare il codice fiscale e i dati anagrafici del contribuente, comprensivi del domicilio fiscale al 1° gennaio 2020. Occorre, inoltre, indicare il domicilio fiscale al 1° gennaio 2021 solo se diverso dal domicilio fiscale al 1° gennaio 2020.

Se il Comune in cui si ha il domicilio è stato istituito per fusione e ha deliberato aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef differenziate per ciascuno dei territori dei Comuni estinti, occorre compilare anche la casella «Fusione comuni», al punto 23.

L'ASSISTENZA FISCALE

La sezione dedicata all'assistenza fiscale va compilata riportando i dati relativi alle operazioni di conguaglio effettuate in seguito all'assistenza fiscale prestata nel corso del 2020, dal sostituto stesso, da un centro di assistenza fiscale dipendenti o da un professionista abilitato al quale il contribuente si è rivolto.

Si indicano le operazioni anche se effettuate in seguito a:

- 730-4 rettificativo e integrativo
- 730-4 pervenuto tardivamente
- conguaglio tardivo relativo a 730-4 entro i termini
- conguaglio tardivo per assistenza fiscale prestata dal sostituto d'imposta.

GLI ONERI DETRAIBILI

Gli importi degli oneri detraibili contenuti nella Cu devono essere calcolati tenendo conto degli eventuali limiti e al lordo delle franchigie previste dalle norme che li regolano. Si considerano i soli rimborsi degli oneri che non sono stati assoggettati a tassazione.

Nei punti 341, 343, 345, 347, 349, e 351 va indicato il codice relativo all'onere detraibile, per il quale spetta la detrazione dall'imposta lorda nella misura del 19%, del 26%, del 30%, del 35% e del 90% prelevabile dalle tabelle A, B, C, D e E, poste in appendice alle istruzioni della Cu.

DETRAZIONI E CREDITI

L'ulteriore detrazione fiscale spetta ai titolari di reddito di lavoro dipendente e di alcuni redditi assimilati, con reddito complessivo superiore a 28.000 euro e fino a 40.000 euro, per le prestazioni rese dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2020. L'importo della detrazione, va rapportato al periodo di lavoro.

Nel punto 368 va indicato l'importo dell'ulteriore detrazione come previsto dal Dl 3/2020.

In questa sezione c'è un altro punto nuovo, il 375, dove deve essere inserito l'importo dell'imposta netta, sottraendo all'imposta lorda il totale detrazioni del punto 374.

I DATI RELATIVI AI CONGUAGLI

Nel caso in cui i redditi corrisposti da più soggetti siano conguagliati nella Cu, questa sezione deve essere compilata esponendo i dati relativi alle diverse tipologie reddituali erogate da ciascun sostituto.

Nei punti da 531 a 535 deve essere riportato l'importo complessivo dei redditi corrisposti da altri soggetti e conguagliato dal sostituto d'imposta, già compreso, rispettivamente, nei punti 1, 2, 3, 4 e/o 5.

LE SOMME EROGATE PER PREMI DI RISULTATO

La legge di stabilità 2017 ha modificato i requisiti di accesso alla detassazione e l'ammontare dei premi detassabili.

L'agevolazione è applicabile ai titolari di reddito di lavoro dipendente, nel settore privato, di importo non superiore, nell'anno precedente a 80.000 euro.

Nei punti 573 e 593 si indica l'ammontare del premio di risultato che il sostituito ha scelto che gli venga corrisposto sotto forma di benefit. Se si tratta di contributi alle forme pensionistiche complementari, si riportano nei punti 574 e 594; se il benefit è costituito da contribuzione a enti o casse vanno utilizzati i punti 575 e 595.

OPERAZIONI STRAORDINARIE E CASI PARTICOLARI

È necessario distinguere le situazioni che determinano, nel corso del periodo d'imposta o entro i termini di presentazione della Certificazione unica, l'estinzione (o la non estinzione) del sostituito d'imposta.

Nell'ipotesi di estinzione del sostituito d'imposta con prosecuzione dell'attività da parte di un altro sostituito, nel punto 641 si inserisce il codice fiscale del sostituito estinto, se quest'ultimo ha effettuato il conguaglio.

I RIMBORSI DI BENI E SERVIZI - ARTICOLO 51 DEL TUIR

La sezione si compila riportando i dati relativi ai rimborsi di determinati oneri, individuati da appositi codici, effettuati dal datore di lavoro, sia del settore pubblico che privato, in applicazione dell'articolo 51, comma 2, lettere d-bis, f-bis) e f-ter), del Tuir.

Nel punto 705 si indica il codice fiscale del soggetto, diverso dal dipendente, al quale si riferisce la spesa rimborsata. Se, invece, la spesa riguarda il dipendente stesso, il punto 705 non deve essere compilato e deve essere valorizzato il successivo punto 706.

LE LOCAZIONI BREVI

Nella Cu trovano spazio i dati relativi ai corrispettivi derivanti dai contratti di locazione brevi. Per locazioni brevi si intendono i contratti di locazione di unità immobiliari a uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni.

Nel punto 1 si indica il numero dei contratti. Nel 2 va barrata la casella se si tratta di un contratto che prevede la locazione dell'intera unità immobiliare. Il 3 va barrato se si tratta di un contratto riferito alla locazione parziale dell'unità immobiliare.

I DATI INAIL

Il sostituito d'imposta è tenuto a comunicare i dati Inail per tutti i soggetti per i quali ricorre la tutela obbligatoria in base al Dpr 1124/1965.

In questa sezione devono essere compilati i punti da 71 a 76. In particolare, nel punto 72 il sostituito indica il numero della posizione assicurativa territoriale Inail con il relativo controcodice.

POLITICHE ATTIVE**La pandemia occupazionale esige un patto tra pubblico e privato**

Francesco Verbaro — a pag. 4

I NODI IRRISOLTI DELLE POLITICHE ATTIVE**ALLEANZE PA-PRIVATI CONTRO LA PANDEMIA OCCUPAZIONALE**

Lo Stato non può erogare servizi specialistici sul lavoro: indichi gli standard e aiuti le Regioni deboli. In questa fase serve un coordinamento nazionale che mobiliti il maggior numero possibile di soggetti

di Francesco Verbaro

Sono mesi ormai che proroghiamo blocco dei licenziamenti e cassa integrazione Covid19, ma non ci siamo preoccupati se non a parole di organizzare quelle politiche per il lavoro da più parti invocate. Le politiche attive non si creano per decreto legge e quindi non potranno attivarsi automaticamente dopo l'ultima proroga del blocco dei licenziamenti.

Negli anni di conflitti tra Stato e Regioni e tra pubblico e privato quanto mai ideologici non siamo riusciti a creare nulla che potesse somigliare a uno dei tanti esempi di *welfare to work* promossi dagli altri Paesi europei.

Non abbiamo una visione e una capacità amministrativa per mettere in piedi politiche in grado di prendere in carico i tanti che sono stati e saranno espulsi dal mercato del lavoro.

Finora hanno pagato donne e giovani con un incremento degli inattivi e un calo dei contratti flessibili. Nei prossimi mesi toccherà agli insider per eccellenza, uomini e adulti.

In Italia, oltre a erogare cassa integrazione e sussidi (non sempre tempestivamente) non riusciamo a fare altro. Difficile immaginare che riusciremo a organizzare delle politiche attive rilanciando i famosi, per inutilità, centri per l'impiego. Se andrà bene potremo erogare un voucher a ogni soggetto che ha perso il lavoro per spenderlo in servizi di *assessment*, orientamento e riqualificazione. Un'azione importante di politica attiva da mettere in campo prima possibile.

Un Paese che ha cambiato le norme sul diritto del lavoro e sui contratti flessibili quattro volte in dieci anni o che crea per la prima volta un'agenzia nazionale per le politiche attive per il lavoro a invarianza di spesa, saccheggianola o rafforzandola a ogni cambio di governo, è difficile che possa andare oltre i proclami o condivisibili enunciazioni. Scontiamo e sconteremo anche in questo ambito le differenze territoriali in termini di capacità amministrativa.

Serve almeno in questa fase emergenziale mobilitare pubblico e privato a tutti i livelli di governo. Dobbiamo cambiare approccio. Non possiamo attendere che si realizzi l'ennesimo piano di rafforzamento o riorganizzazione dei centri per l'impiego, con i nostri classici divari regionali e il nostro federalismo informatico. Abbiamo bisogno di avere un coordinamento nazionale sui sistemi informativi e gli standard di servizio, per coinvolgere il maggior numero di soggetti, centri per l'impiego, agenzie private, enti di formazione pubblici e privati, fondi interprofessionali, associazioni e parti sociali se-

condo un approccio di prossimità.

Condividendo i dati riusciremo a rivedere gli attuali inutili e burocratici procedimenti amministrativi e a mobilitare l'ampia platea di attori competenti nel settore dei servizi al lavoro. Al contempo occorre consentire ai lavoratori di scegliere i servizi per il lavoro migliori, prescindendo dal luogo di residenza. È l'occasione per attivare il fascicolo elettronico del lavoratore, necessario sia per favorire mobilità e ricollocazione sia per responsabilizzare imprese e lavoratori sul diritto/dovere alla formazione e all'aggiornamento.

Le misure progettate negli ultimi anni, come il reddito di cittadinanza con l'assegno di ricollocazione, sono fallite per la mancata organizzazione di servizi accessibili da remoto, per la mancanza di banche dati e servizi interconnessi e l'assenza di personale qualificato nel settore pubblico.

Oggi con i lavoratori della Pa in *smart working* per oltre il 50% e pochissimi servizi interattivi, come la presa in carico, l'*assessment*, l'orientamento, rischiamo di far fallire anche le nuove misure come assegno di ricollocazione e garanzia di occupabilità dei lavoratori. Soprattutto al Sud. Meglio quindi un potenziamento mirato dell'Anpal avviando una collaborazione strutturale con l'Inps. Di fronte alla pandemia occupazionale dovremo essere pronti a fornire servizi immediati di orientamento e ri-



qualificazione, per evitare l'ennesimo spreco di capitale umano.

Lo Stato in questo caso deve sapere che non può essere un erogatore di servizi specialistici sul lavoro, non ha le competenze e non saprebbe attrarle, ma deve essere abilitante e verificare che vengano offerti servizi di qualità a chi ne ha bisogno, attraverso semplificazione e tecnologie come la blockchain. Assurdo discutere ancora se coinvolgere le agenzie per il lavoro o gli enti di formazione.

Lo Stato deve definire gli strumenti informativi e gli standard per assicurare su tutto il territorio l'accesso alle politiche attive, aiutando le Regioni più deboli con un approccio sussidiario, proponendo un modello organizzativo semplice e veloce di accesso ai servizi per disoccupati e inattivi. Tutto questo, guardando le Gazzette ufficiali del nostro Paese, doveva già esserci. E da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto di norme e prassi sul sismabonus acquisti

110% al test date

Termini di asseverazione a rischio

DI GIANLUCA STANCATI E
STEFANO MAZZOCCHETTI*

È corsa contro il tempo per non perdere il beneficio del sismabonus, a causa di una asseverazione tardiva. Occhio, quindi al calendario, per rispettare tutti i termini, previsti da diversi interventi normativi, stratificati nel tempo. Infatti, per l'accesso alla detrazione cosiddetta «sismabonus acquisti», ex comma 1-septies dell'art. 16 del dl n. 63 del 2013, convertito dalla legge n. 90 del 2013, è richiesto che i professionisti incaricati della progettazione strutturale presentino l'asseverazione «preventiva», attestante la classe di rischio sismico del fabbricato oggetto dell'intervento e la classe conseguibile a seguito dell'esecuzione dello stesso, secondo modalità e termini previsti dalla normativa.

In più occasioni, da ultimo con la risposta n. 127 dello scorso 24 febbraio (si veda *ItaliaOggi* del 26/2/2021), l'Agenzia delle entrate ha chiarito che un'asseverazione tardiva, in quanto non conforme alle previsioni ministeriali di riferimento, comporta la preclusione del beneficio. In ragione dei vari interventi regolamentari succedutisi in materia, occorre, quindi, prestare la massima attenzione ai termini.

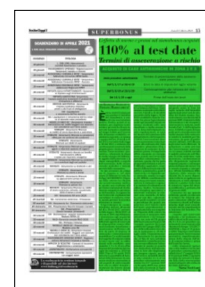
L'agevolazione in esame, introdotta dall'art. 46-quater del dl n. 50 del 2017, convertito dalla legge n. 96 del 2017, ed elevata al 110% dal dl Rilancio, è riconosciuta agli acquirenti delle unità immobiliari site in fabbricati oggetto di interventi di adeguamento sismico effettuati mediante demolizione e ricostruzione dell'intero edificio da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare. Le unità immobiliari oggetto di compravendita devono essere site in edifici ubicati nelle cosiddette «zone sismiche 1, 2 e 3» di cui all'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3519 del 2006. Fino al 30 aprile 2019, tuttavia, la possibilità di beneficiare della detrazione in com-

mento risultava circoscritta ai soli acquisti di unità immobiliari site in edifici demoliti e ricostruiti che fossero ubicati nelle zone sismiche 1. Solo in seguito, il legislatore, recependo un'istanza dell'Ance (Associazione nazionale costruttori), con l'art. 8 del dl n. 34 del 2019, convertito dalla legge n. 58 del 2019 (cosiddetto decreto Crescita), ha esteso l'agevolazione anche agli immobili ubicati nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 2 e 3. In forza dell'originario assetto regolamentare, ai sensi del decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 57/2018, l'asseverazione doveva esser presentata contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo urbanistico (Scia o Permesso di costruire) da depositare presso il competente ufficio comunale, in concomitanza, quindi, con l'avvio delle procedure autorizzatorie. Circostanza, questa, che ha posto gli operatori di fronte a notevoli difficoltà applicative, considerati i differenti enti coinvolti nell'iter autorizzativo, quali il Genio civile e lo Sportello unico comunale, nonché in ragione del difficile coordinamento delle stesse previsioni ministeriali con le normative regionali in materia di urbanistica ed edilizia. Inoltre, l'estensione della disciplina agevolativa a interventi realizzati in ulteriori zone sismiche, di fatto, ha, per così dire, «spiazzato» tutte quelle iniziative avviate in precedenza che, quindi, non potevano aver tenuto conto dell'onere procedimentale e soprattutto della sua tempistica. L'Agenzia delle entrate ha interessato il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che con nota del 24 giugno 2020 ha trasmesso il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 5 giugno 2020. Alla luce delle indicazioni ricevute, con la risoluzione n. 38 del 3 luglio 2020, l'Amministrazione finanziaria ha precisato che, al fine di non escludere dal beneficio i contribuenti che non avevano effettuato l'adempimento in parola, in quanto

non destinatari dell'agevolazione in base alle disposizioni pro tempore vigenti, per gli interventi su immobili ubicati in zone sismiche 2 e 3, le cui procedure autorizzatorie sono iniziate tra il 1° gennaio 2017 e il 30 aprile 2019 (cioè, prima della data di entrata in vigore del decreto Crescita), l'asseverazione preventiva può essere integrata entro la data del rogito notarile dell'immobile oggetto degli interventi di riduzione del rischio sismico. Successivamente, con decreto del 9 gennaio 2020, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti è intervenuto in materia, modificando l'art. 3 dell'originario dm n. 57/2018, recante le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni nonché le modalità per l'attestazione, da parte di professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi effettuati. In particolare, è stato previsto che l'asseverazione «preventiva» in esame, redatta secondo il modello contenuto nell'Allegato B al dm medesimo, vada presentata, conformemente alle disposizioni regionali, tempestivamente e comunque prima dell'inizio dei lavori. Con la recente risposta a interpello n. 127 del 24 febbraio 2021, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che le nuove disposizioni, tuttavia, si applicano con riferimento ai titoli abilitativi richiesti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto modificativo e, pertanto, dal 16 gennaio 2020.

L'exkursus sin qui operato evidenzia, quindi, un intreccio di termini che richiede adeguata attenzione affinché non si incorra in ritardi nell'adempimento degli oneri procedurali, tali da compromettere la fruizione del beneficio. Per sintetizzare:

- rispetto agli interventi realizzati, o da realizzare, su edifici ubicati nelle zone sismiche 2 e 3, le cui procedure autorizzatorie siano iniziate nella «finestra di deroga» (1/1/2017-30/4/2019) o dopo il 15 gennaio 2020, l'impresa costruttrice può presentare l'asseverazione



preventiva, rispettivamente, prima della stipula dell'atto di compravendita o prima dell'inizio dei lavori;

- nelle rimanenti ipotesi, vale a dire laddove l'avvio delle procedure autorizzatorie si collochi tra il 1° maggio 2019 e il 15 gennaio 2020, è operante la regola che prescrive il deposito della detta asseverazione contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo.

***Kpmg Tax&Legal**

—© Riproduzione riservata—

ACQUISTO DI CASE ANTISISMICHE IN ZONA 2 E 3

Avvio procedure autorizzatorie	Termine di presentazione della asseverazione preventiva
Dall'1/1/17 al 30/4/19	Entro la data di stipula del rogito notarile
Dall'1/5/19 al 15/1/20	Contestualmente alla richiesta del titolo abilitativo
Dal 16/1/20 a oggi	Prima dell'inizio dei lavori

«Ora misure per assumere»

►L'intervista. **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**: Draghi ci convochi subito «Da noi proposte concrete sulla riforma del lavoro. Il blocco dei licenziamenti è poco utile»

ROMA Il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, chiede misure per assumere.

Alle pag. 2 e 3

L'intervista **Carlo Bonomi**

«Ora misure per assumere Draghi ci convochi subito»

►Il presidente di **Confindustria**: confronto ►«I licenziamenti? Poco utile la proroga immediato tra l'esecutivo e le parti sociali dello stop. Preoccupa la statalizzazione»

LA SFIDA È METTERE A TERRA LE RISORSE PER LE INFRASTRUTTURE POCHE SETTIMANE PER SCRIVERE LA RIFORMA DEL LAVORO

URGENTE UN VERTICE PRIMA DEL DECRETO SUI RISTORI, BASTA PERDERE ALTRO TEMPO SERVE FLESSIBILITÀ PER CREARE OCCUPAZIONE

L'EMERGENZA IMPONE UN CAMBIO DI PASSO BENE IL NUOVO PIANO VACCINALE L'EUROPA SI DEVE MUOVERE VELOCEMENTE

Basta perdere altro tempo sul lavoro. Basta con le proroghe, i rinvii, i tentennamenti, perché con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, un milione in più in un anno, quella dell'occupazione più che una emergenza è una vera tragedia a cui bisogna fare fronte subito». E' un appello accorato e insieme preoccupato quello che **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**, lancia al governo Draghi. «E' il momento di affrontare i veri problemi del Paese - dice al *Messaggero* il leader degli imprenditori - per questo, in vista del varo del decreto che si occuperà di ristori e licenziamenti, chiediamo un cambio di metodo urgente sul tema lavoro. Il governo deve convocare subito tutte le parti sociali, imprese e sindacati insieme. Con l'obiettivo di chiarire in due settimane al massimo, di confronto continuato, come adottare un ammortizzatore universale e politiche attive del lavoro basate su formazione e occupabilità. Non bisogna più perdere tempo, questa è la riforma del lavoro

che va messa nel Pnrr da presentare tra 7 settimane. Ma va definita adesso, non tra mesi, perché i tempi per attuarla non devono andare oltre il primo anno di Pnrr».

Presidente Bonomi, non è ancora chiaro se vi sarà o meno una proroga del blocco dei licenziamenti che, come noto, scade a fine marzo. Di certo c'è molta incertezza sui provvedimenti per tentare di mettere in moto il Paese, per creare occupazione, sviluppo...

«Per questo chiediamo tempi rapidissimi per le proposte sul lavoro. Il blocco dei licenziamenti si sta trasformando anche in un blocco delle assunzioni. Da luglio, lo ricordo, abbiamo chiesto una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, per superare la logica del blocco, visto che siamo di fatto l'unico Paese in Europa in cui questo accade».

E' vero, ma quali proposte mettete sul tavolo, cosa direte al ministro Orlando e a Draghi se verrà convocato un vertice prima del varo del decreto?

«Abbiamo fatto proposte con-

crete per quanto riguarda la formazione, le politiche attive del lavoro, una Cig universale. Ripeto: andare avanti a colpi di proroghe non risolve i problemi, semmai li aggrava».

Parliamo delle proposte concrete, magari entrando nei dettagli.

«Per esempio, si dovrebbe abbassare da subito il livello del contratto di espansione, ora bloccato alle aziende con 250 dipendenti: ciò favorirebbe le assunzioni, la staffetta generazionale, dando alle imprese la possibilità di dotarsi delle nuove competenze che servono. Inoltre andrebbe rafforzato il bonus per giovani e donne, agganciandolo al contratto di espansione. Siamo il Paese in cui giovani e



donne soffrono maggiormente del crollo dell'occupazione, quindi va modificato il contratto a tempo determinato, rivedendo il meccanismo delle causali che non ha funzionato, per dare flessibilità in una fase complessa come quella che viviamo. Chiediamo misure per assumere, non per licenziare».

Il tempo non è poi molto per discutere.

«Dobbiamo sederci intorno al tavolo prima del varo del decreto. E definire la proposta in due settimane. Da presidente di **Confindustria** sto lavorando per dare una forte spinta allo sviluppo e al lavoro. Confido nella sensibilità del presidente del Consiglio e del ministro Orlando. Non serve a nessuno perdere altro tempo, rinviare la questione non è utile».

Il lavoro e la crescita del Pil passano anche per il rilancio delle infrastrutture, delle opere pubbliche. Lo ha detto ieri il ministro Giovannini al "Messaggero", ricordando che la sfida è quella di mettere a terra le ingenti risorse europee nei tempi previsti.

«Questa è la sfida. Abbiamo stigmatizzato per mesi la mancata nomina dei commissari per le opere strategiche, punta dell'iceberg dei ritardi. E ricordato che in Italia ci vogliono in media 15 anni per realizzare una infrastruttura sopra i 100 milioni. Serve un piano credibile e plausibile con gli impegni del Recovery Fund, con le risorse che vanno messe a terra. Da

qui la necessità di una vera riforma della pubblica amministrazione. Il governo ha la grande occasione di potere utilizzare ben 400 miliardi, mettendo insieme tutti i fondi europei disponibili nei prossimi sei anni, per fare le riforme di cui il nostro Paese ha bisogno. Le strade da seguire sono quelle che indichiamo da sempre: semplificazione dei processi autorizzativi, taglio della burocrazia, efficienza gestionale».

Magari anche avvalendoci del contributo di McKinsey.

«Le linee guida del Recovery Plan vanno date dal governo, mentre è giusto che le società di consulenza possano fare analisi sugli effetti dei vari progetti. E' evidente che non ci devono essere conflitti d'interesse, e non credo ci siano».

Intanto, complice anche la crisi legata alla pandemia, sta crescendo la presenza dello Stato in economia, penso all'Ilva, all'Alitalia. Qual è la sua opinione in proposito?

«Per salvare la compagnia di bandiera abbiamo speso 8 miliardi in 5 anni, la Nasa è andata con meno di 3 miliardi su Marte. Detto questo prendo atto con soddisfazione che il governo ha detto che non vuole spendere altri soldi dei contribuenti. Mi auguro poi che con le elezioni in autunno a Roma nessuno voglia puntare su un dividendo elettorale su questo tema. Va bene, lo voglio sottolineare, il confronto con Bruxelles che spero porti frutti».

Intanto Cdp vuole comprare per 9-10 miliardi Autostrade dai Benetton, e in prospettiva c'è l'intervento sulle reti tlc e quello per l'acciaio di Stato.

«La statalizzazione è un tema che ci preoccupa. La gestione pubblica, come tutti sanno, non ha dato grandi risultati. Quanto ad Autostrade sottolineo che non vanno fatte operazioni fuori dalle regole di mercato. Una posizione chiara la nostra. E spero che con Draghi premier finisca la politica degli annunci, concentrando l'attenzione su quello che serve davvero al Paese, alle priorità degli italiani».

E la priorità ora sono i vaccini, la campagna per sconfiggere il virus e far ripartire l'economia. È d'accordo?

«Draghi sta cambiando il paradigma del piano vaccinale. Sono stati messi in luce i tempi di autorizzazione troppo lunghi dell'Erma, tempi incompatibili con l'emergenza. Anche il blocco delle forniture in Australia è stato un segnale importante all'Unione europea. Del resto, Usa, Cina e Russia, con una visione geopolitica, si stanno muovendo per gestire al meglio la situazione e l'Europa non può stare a guardare. E' giusto, come sostiene il presidente del Consiglio, vaccinare tutti e nel minor tempo possibile. **Confindustria** si è messa a disposizione, aprendo le fabbriche, ma serve una regia nazionale per far correre questo piano. E anche qui, come per il lavoro, il fattore tempo è decisivo».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole chiave

1 Occupazione la priorità

Il dato sulla povertà assoluta in Italia fa emergere una crisi gravissima: l'emergenza riguarda 5,6 milioni di persone, un milione in più nell'ultimo anno.

2 Le proposte sul tavolo

Estensione del contratto d'espansione, del bonus giovani e modifica del contratto a tempo determinato per creare lavoro e sviluppo.

3 Le risorse da impiegare

L'impegno per il governo è utilizzare davvero i 400 miliardi (contando tutte le risorse Ue) per realizzare le riforme che servono al Paese, rilanciando le infrastrutture.



L'appello

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, chiede un vertice immediato con il governo e tutte le parti sociali per affrontare l'emergenza lavoro